

Teologia Pastorale Fondamentale

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
Sezione di Genova
Seminario Maggiore di Genova
2020-2021

Sac. Gian Piero Carzino

INDICE

TEOLOGIA PASTORALE FONDAMENTALE.....	1
NATURA E COMPOSIZIONE DELLA TEOLOGIA PASTORALE.....	5
<i>Natura della Teologia Pastorale.....</i>	5
<i>Parti della Teologia Pastorale.....</i>	5
<i>Aspetti della problematica pastorale odierna.....</i>	6
SOGGETTI DELLA VITA DELLA CHIESA.....	7
<i>La Chiesa universale.....</i>	8
<i>La Chiesa Particolare.....</i>	8
<i>I ministri Ordinati.....</i>	10
Premessa.....	10
I ministri Ordinati.....	10
Compiti del VESCOVO.....	10
Compiti del PRESBITERO.....	11
Compiti del DIACONO.....	11
<i>Figura e compiti del sacerdote nei documenti della Chiesa.....</i>	11
Il decreto conciliare sulla formazione sacerdotale Optatam Totius.....	11
La figura del sacerdote secondo il decreto conciliare Presbiterorum Ordinis.....	11
Esortazione postsinodale Pastores dabo vobis.....	12
<i>Il LAICO.....</i>	14
Compiti del LAICO.....	14
Aggregazioni laicali.....	14
<i>Il Laicato - Linee formative secondo il Conc. Vaticano II.....</i>	14
A) Cost. Lumen Gentium.....	14
B) Decreto Conciliare Apostolicam Actuositatem.....	15
C) Esortazione post-sinodale di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel Mondo "Christifideles laici".....	15
<i>La vita di speciale Consacrazione.....</i>	15
Rapporti con la comunità territoriale.....	16
Compiti del Religioso.....	16
<i>La Parrocchia.....</i>	16
Compiti della Parrocchia.....	18
<i>La famiglia come soggetto di pastorale.....</i>	18
Compiti della famiglia.....	18
<i>Le conferenze episcopali.....</i>	18
Storia.....	19
Problemi teologici.....	19
Rilevanza pastorale.....	19
COSTITUZIONE PASTORALE GAUDIUM ET SPES.....	20
<i>Mentalità "pastorale".....</i>	20
<i>I Segni dei tempi.....</i>	20
<i>Significato del termine "pastorale".....</i>	20
<i>Struttura dei capitoli della Parte I della Gaudium et Spes.....</i>	20
<i>L'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa.....</i>	21
<i>La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.....</i>	21
L'AZIONE ECCLESIALE SECONDO LA SUDDIVISIONE CLASSICA (PAROLA, LITURGIA, CARITÀ).....	22
<i>Il ministero della parola o profetico (Annuncio-evangelizzazione).....</i>	22
Evangelizzazione.....	22
Catechesi.....	24
Predicazione.....	24
<i>Il ministero della liturgia o sacerdotale (Preghiera-liturgia).....</i>	25
Rinnovamento liturgico.....	25
La pastorale dell'iniziazione cristiana.....	25
Il Sacramento della Penitenza o Riconciliazione.....	25
L'Unzione degli Infermi (pastorale anziani e malati).....	26
La pastorale del Matrimonio.....	26
L'Eucaristia (il Giorno del Signore).....	27
La preghiera Liturgica delle Ore.....	27
La preghiera personale.....	28
La preghiera popolare.....	28
<i>Il Ministero della Comunione e della Carità (Servizio-carità).....</i>	28
DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.....	28
La Caritas diocesana.....	32
Ruoli e strutture.....	32
ELEMENTI COMUNI DELL'AZIONE PASTORALE.....	33
<i>Perché agire in modo coordinato.....</i>	33
<i>Programmazione pastorale.....</i>	33

Le fasi della progettazione pastorale.....	33
ESORTAZIONE APOSTOLICA “EVANGELII GAUDIUM” DI PAPA FRANCESCO.....	34
<i>Nella crisi dell’impegno comunitario (Cap.II)</i>	34
<i>L’annuncio del Vangelo (Cap.III)</i>	35
<i>Dimensione sociale dell’evangelizzazione (Cap. IV)</i>	35
L’AZIONE ECCLESIALE PROIETTATA VERSO I DESTINATARI.....	36
<i>La pastorale ordinaria</i>	36
<i>La pastorale verso i battezzati “non credenti”</i>	37
<i>La Religiosità Popolare come incontro tra la Religiosità Naturale ed il Vangelo</i>	37
INTRODUZIONE del Card. Giacomo Biffi al Convegno sulla religiosità popolare.....	37
Articolo di Mons. Luigi Molinari sulla RELIGIOSITÀ POPOLARE sull’Operaio Cattolico.....	38
Dal discorso ai lavoratori del Papa Giovanni Paolo II in visita a Genova il 21 settembre 1985.....	39
Dall’esortazione ap. “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco (24 novembre 2013).....	39
<i>Abitare ogni angolo della Terra</i>	40
TEOLOGIA PASTORALE COME SCIENZA (I FONDAMENTI).....	42
<i>Oggetto materiale e formale</i>	42
Oggetto materiale.....	42
Oggetto formale.....	42
<i>Obiezioni sulla scientificità e teologicità</i>	43
Obiezioni per l’origine.....	43
Obiezioni “pneumatiche”.....	43
Obiezioni “dogmatiche”.....	43
<i>Metodo empirico-critico</i>	44
Fasi.....	44
Dimensioni.....	45
Interdisciplinarietà.....	46
<i>Appendice: valore di verità nella scienza</i>	46
TEOLOGIA PASTORALE FONDAMENTALE.....	49

Premessa

Chiarire un equivoco: il titolo del corso, come di molti altri corsi del primo Biennio di Teologia, contiene la parola "fondamentale"; ora questo è origine di continui malintesi, infatti i "fondamenti" di una scienza (qualunque essa sia, anche la matematica) sono ben diversi dagli elementi di base.

Mi spiego meglio: quando andate all'Università di Matematica troverete dei corsi di Logica matematica in cui si fonda razionalmente la teoria dei sistemi formali, la logica dei predicati, la teoria dei gruppi. Da queste teorie si può dedurre tutta la matematica, aritmetica, calcolo differenziale, teoria dei numeri, ecc.

Ma se noi non avessimo fatto, a cominciare dalle elementari l'aritmetica e l'algebra, la geometria e un po' di insiemistica non potremmo immaginare, studiando solo la Logica matematica, a cosa si riferiscono quelle teorie, che applicazione pratica possono avere... in sostanza: di cosa si parla!

Questa è la situazione in cui ci veniamo a trovare affrontando molte materie teologiche: ad esempio si dovrebbe fare Morale Fondamentale, che cerca di fondare Cristologicamente la radicale Libertà dell'agire umano inserito in Cristo, senza aver riflettuto, quasi come cosa ormai consolidata e connaturale, sull'agire umano in sé (atto umano, libertà, volontà, responsabilità), sulla coscienza, sul dovere morale, ecc.

In Pastorale accade qualcosa di analogo: la Teologia Pastorale Fondamentale strettamente intesa (vedi ad es. il testo di Lanza in Bibliografia) presuppone una conoscenza dei concetti elementari della Pastorale e, almeno per sommi capi, della Pastorale Speciale.

Il corso quindi è strutturato in modo da introdurre i concetti elementari di Pastorale, e dare un rapido sguardo alla Pastorale Speciale, prima di affrontare, sia pure in modo semplificato, la problematica della Fondazione della Teologia Pastorale.

NATURA E COMPOSIZIONE DELLA TEOLOGIA PASTORALE

Natura della Teologia Pastorale.

- È attività della ragione umana illuminata dalla Fede, attività presente in ogni credente quando cerca di comprendere la Rivelazione, sotto la guida del Magistero della Chiesa; è quindi una '**scienza**' (nel senso in cui sono scienze tutte quelle Teologiche).
- È scienza **teologica** in quanto studio di Dio e delle sue opere nella creazione e nella Redenzione.
- Nel caso concreto della Teologia Pastorale, oggetto dello studio sono le **azioni ecclesiali**.
- Oggetto formale è l'agire della Chiesa qui ed ora, nel concreto momento storico e con attenzione all'ambito locale; potremmo anche dire il **rapporto fra queste azioni ecclesiali e il divenire storico del mondo** (anche molte altre scienze Teologiche studiano le azioni della Chiesa - es. Liturgia, Diritto Canonico, Morale; a noi interessa come le scelte storiche di strutturazione dell'azione ecclesiale rispondono alle esigenze via via emergenti)
- In questa attività la ragione umana si avvale di strumenti dei vari ambiti del sapere.
- Il Metodo della Teologia Pastorale: è il metodo **empirico-critico** (quello proprio delle scienze sperimentali moderne: in questo si differenzia certamente dalle altre discipline Teologiche) ma a differenza delle scienze antropologiche (sociologia religiosa) in essa il ricorso alla fede è componente essenziale.

In conclusione prendiamo la definizione sintetica della *Pastores dabo vobis* n.57: "**una riflessione scientifica sulla chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia**".

- Alcune definizioni di Teol. Pastorale:
 - * Studio della Mediazione salvifica
 - * Ecclesiologia esistenziale
 - * Studio dell'autocostruzione della Chiesa

Parti della Teologia Pastorale

- Teologia Past. Fondamentale: studia la natura, l'oggetto, la metodologia della nostra disciplina teologica.
- Teologia Past. Generale: riguarda gli elementi basilari, comuni di ogni azione pastorale (progettazione, analisi, discernimento, obiettivi e tappe, verifica ...)
- Teologia Past. Speciale: la si può suddividere in base ai tre *Munera*:
 - * 1^a parte: studia l'evangelizzazione, la catechesi, l'omelia in quanto partecipazione dell'ufficio profetico di Cristo.
 - * 2^a parte: studia la liturgia, i sacramenti in quanto partecipazione dell'ufficio sacerdotale di Cristo.
 - * 3^a parte: studia il servizio della Chiesa verso il mondo, visto come impegno per disporre ogni realtà secondo il piano di Dio in quanto partecipazione all'ufficio regale di Cristo

o anche seguendo altre suddivisioni:

Soggetto *principale* della pastorale (Spirito Santo, Chiesa) e poi i singoli soggetti della pastorale:

- Papa e Collegio dei Vescovi
- Chiesa Particolare
- Ministri Ordinati
- Laici
- Aggregazioni
- Parrocchia
- Famiglia
- Organismi di Comunione ...

o ancora:

A) Formazione (catechesi, formazione dei formatori, ...)

- B) Comunione (organismi di comunione, struttura della comunità parrocchiale, ...)
- C) Missione (inculturazione, nuova evangelizzazione, ...)
- D) Spiritualità (preghiera, liturgia, ...)

Aspetti della problematica pastorale odierna

- proporre il Messaggio Evangelico ad uomini difficilmente raggiungibili non tanto per avversione quanto perché attratti da altri interessi e da continui messaggi provenienti da direzioni disparate.
- La parrocchia ha assoluta necessità di integrazioni ed occorre cercare ed incontrare l'uomo dove vive e proclamare il Vangelo nello spessore della vita quotidiana: lavoro, studio, politica famiglia.....
- Possibili ostacoli da parte del Sacerdote: debolezza della propria Fede che fa sentire impossibile ciò che è soltanto difficile, la fragilità psicologica che rende incapaci di affrontare le difficoltà, la razionalizzazione (= tendenza a cercare argomenti e giustificazioni a sostegno di credenze che ricevono la loro forza non già da essi, ma da emozioni, interessi, pregiudizi, abitudini) che spinge a legittimare soltanto l'azione pastorale verso i vicini, trascurando larghi strati del popolo di Dio e specialmente i lontani.

Soggetti della vita della Chiesa

- La Trinità operante nella Chiesa

- L'uomo: sacerdozio e laicato

Il Popolo di Dio partecipa ai tre uffici di Cristo: Sacerdote Profeta e Re. Il laicato è partecipe dell'ufficio regale di Cristo, venuto per servire, agendo nel mondo per disporre tutta la creazione secondo il Piano di Dio.

Il vero e unico **soggetto** è la Chiesa (l'intera comunità cristiana) animata dallo Spirito; in questo senso bisogna notare come il nome stesso di Pastorale è ingannevole, e storicamente segnato = l'azione del pastore (quasi che gli altri non agiscano in senso proprio, ma solo collaborando col pastore). Questo è il motivo per cui molti studiosi preferiscono togliere addirittura dal nome ogni riferimento al pastore, e la chiamano '**AZIONE ECCLESIALE**'; in realtà combattere contro i nomi è una battaglia persa, ma questo non vuol dire che non ci si debba rendere conto di quanto sono fuorvianti.

Una volta chiarito questo, affrontiamo una analisi particolareggiata delle principali strutture con le quali la comunità cristiana agisce.

Se guardassimo da un punto di vista di sociologia religiosa, dovremmo dire che la principale struttura di azione pastorale, da almeno 15 secoli, è la **parrocchia**. Questo non vuol dire che sia eterna, e ancor meno che sia l'unica: però dovessimo andare in ordine di influenza concreta, dovremmo certamente cominciare da lì.

Un'altra prospettiva, più Teologica, ci farebbe iniziare il nostro studio dalla fondamentale comunità cristiana che, fin dal tempo degli apostoli, è la **Chiesa particolare** o **Diocesi**: l'insieme dei cristiani di un luogo, raccolti e strutturati attorno al proprio Vescovo.

Nel testo del Grolla troviamo invece, per motivi sostanzialmente didattici, per prime le strutture della Chiesa universale: il Collegio dei Vescovi presieduto dal Sommo Pontefice. Stiamo attenti che questa impostazione, pur legittima (in quanto il Collegio dei Vescovi è istituito da Cristo stesso, che affida agli Apostoli per primi, come ricorderete, il compito di "andare e annunciare a tutte le genti il Vangelo") non ci porti a ricadere in una visione clericale dell'azione pastorale.

Un'ultima precisazione importante riguarda la ripartizione in 3 'categorie' dell'azione ecclesiale: è uno **schema**, dice il testo, divenuto classico; riprende le tre funzioni di Cristo, profeta, sacerdote e re, e verrà poi usato nella terza parte per analizzare i compiti della Chiesa.

Attenzione!! É uno dei tanti modi possibili per 'studiare', 'classificare' ciò che la Chiesa fa: non deve diventare una gabbia: in realtà ogni azione umana ha tante dimensioni, e nell'azione ecclesiale (in misura più o meno rilevante) sono presenti sempre sfaccettature di **annunzio-catechesi** (come fare qualcosa, come Chiesa, che non sia anche un testimoniare il Vangelo, almeno indirettamente?), di **preghiera-celebrazione** (non fosse altro perché all'offertorio della Messa domenicale la comunità cristiana porta in offerta a Dio il 'frutto del suo lavoro', quindi tutto ciò che nella settimana è riuscita a compiere per il Regno di Dio) e di **carità-servizio** (ciò che la Chiesa fa non è forse per aiutare l'uomo a raggiungere Dio, quindi al servizio della crescita spirituale, e spesso anche umana?).

C'è chi ha proposto di indicare come dimensioni dell'azione ecclesiale: catechesi-formazione, comunione-servizio, missione-evangelizzazione, e preghiera-spiritualità (ritrovate i criteri di Palermo?); chi preferisce dividere la comunione-servizio in *diaconia* e *koinonia*; così molte altre suddivisioni sono state proposte: proprio perché non sono suddivisioni, ma sottolineature di aspetti sempre presenti nell'azione ecclesiale, al fine di studiarli meglio, possiamo accettarli senza problemi. Noi ci atterremo a quello classico, facendo attenzione a rilevare quando sarà il caso, aspetti che in esso sono meno espliciti.

La Chiesa universale

I SOGGETTI di azione pastorale a livello di Chiesa universale sono principalmente **Il Collegio dei Vescovi** presieduto dal Papa (che si riunisce nel Concilio ecumenico e nel Sinodo dei vescovi), e il **Papa** stesso (con i suoi collaboratori, le Congregazioni della Curia romana).

Il Collegio dei Vescovi presieduto dal Papa, e mai senza di lui, è soggetto di supremo e pieno potere sulla chiesa universale (canone n°336) - ma anche il Papa è soggetto di potere pieno e supremo sulla chiesa universale: come comporre i due soggetti? Evidentemente essi devono essere in armonia. Il titolo per il quale il Papa ha in sé lo stesso potere, è il suo ruolo: "Egli [il vescovo di Roma] serve l'unità di tutta la chiesa nella fede e nella missione" (dichiarazione congiunta cattolica e luterana, Florida, 1981).

Il Concilio ecumenico è la riunione di tutti i vescovi cattolici, sotto la presidenza del Papa, che lo convoca, o per lo meno lo approva, per trattare questioni particolarmente importanti circa la fede, la morale, la disciplina della chiesa (canoni n°337-341). Il Sinodo dei vescovi invece è un'assemblea di vescovi, delegati o scelti dalle diverse regioni, che si riuniscono a scadenze determinate. È generale se riguarda tutta la chiesa, speciale se limitato a certe regioni.

La Curia romana aiuta il Papa nel suo compito: la segreteria di stato fa da segreteria generale (ovviamente) ed ha una sezione che si occupa dei rapporti con gli stati; le Congregazioni sono 9 e si occupano invece di particolari settori: Congr. per la dottrina della fede, per le chiese orientali, del culto divino e sacramenti, delle cause dei santi, per i vescovi, per la evangelizzazione dei popoli, per il clero, per gli istituti di vita consacrata, per l'educazione cattolica.

I Consigli pontifici hanno invece potere consultivo, di studio e promozione.

Vi sono inoltre i tre tribunali centrali: la penitenzieria, la segnatura apostolica e la rota.

La Chiesa Particolare

Come vi dicevo, dal punto di vista Teologico bisognerebbe iniziare dalla **Chiesa particolare** (la Diocesi); bisogna chiarire un concetto di ecclesiologia che ha pesanti conseguenze anche in pastorale: la Chiesa non è come una Multinazionale, che ha una struttura Internazionale, da cui dipendono amministrativamente e gerarchicamente le Società Nazionali, regionali e così via... e non è neppure come una Confederazione di Stati (es. U.S.A. o la ventura Unione Europea), in cui liberamente Stati sovrani decidono di unirsi e creare strutture federali per le attività di interesse globale o anche solo per un coordinamento delle politiche estere.

La Chiesa è la Chiesa particolare. Non esiste altra Chiesa che quella che si incarna in una comunità guidata dal suo pastore in forza del mandato ricevuto, per trasmissione attraverso gli Apostoli, da Gesù.

Le Chiese particolari non si 'confederano' fra loro per formare qualcosa di più grosso, ma essendo in comunione con Cristo, sono anche in comunione fra loro - costitutivamente.

Esistono delle strutture, di cui parleremo, fra alcune Chiese particolari (le Conferenze episcopali) che sono nella linea del coordinamento delle 'politiche' - ma non è che la Chiesa universale sia l'insieme o l'unione delle Conferenze Episcopali! In questo senso non è che un Vescovo, o una Diocesi di una città italiana dipenda dal Presidente della C.E.I. o dal Sinodo della Chiesa Italiana. Talvolta il fatto che il Papa, in forza del mandato di confermare tutte le Chiese, faccia documenti che hanno valore per tutte le Chiese, può far sembrare che i Vescovi siano suoi dipendenti: impressione che può essere ancora più comune per il fatto che al giorno d'oggi, salvo rarissime eccezioni, è il Papa a decidere quale Vescovo dovrà guidare una certa Chiesa.

Se guardiamo alla storia della Chiesa particolare, di cui rimangono tracce nella elezione del Papa stesso, scopriamo che in realtà il Vescovo veniva eletto dai presbiteri e laici della comunità insieme con i vescovi limitrofi. Questo è andato avanti in vari modi fino alla lotta per le investiture (dopo l'anno 1000), quando per liberare la Chiesa dai condizionamenti del potere politico, l'elezione è stata trasferita progressivamente al Vescovo di Roma - e ancora oggi, in alcuni paesi in cui lo Stato cerca in tutti i modi di condizionare la Chiesa, l'unica garanzia di indipendenza viene proprio dal fatto che il Vescovo viene nominato dal Papa, il quale viene a svolgere questo 'servizio' di scudo dalle influenze statali.

Cosa **costituisce** la Chiesa particolare, quali sono i suoi elementi essenziali?

Li possiamo riassumere in **Parola, Sacramenti, Spirito Santo, e Apostolo**.

Come al solito è una semplificazione, per dare un nome e studiare meglio una realtà inscindibile: lo **Spirito Santo** è presente in ogni battezzato (e anche fuori); cosa fa di speciale nella Chiesa particolare? Suscita i *carismi* necessari per la sua edificazione e la sua missione.

La **Parola di Dio**, la Sacra Scrittura, è il fondamento essenziale, in quanto una comunità che non sia convinta che le sue indicazioni vitali le provengono dalla Parola di Dio, non può dirsi comunità cristiana.

Senza il **Battesimo**, che fa entrare nella famiglia di Dio, e l'**Eucrestia** che costituisce un gruppo di persone *Assemblea cristiana* (=Chiesa), non c'è Chiesa. Possiamo anzi dire che un elemento che contraddistingue la Chiesa particolare da tante altre espressioni di comunione (come un Sinodo della Chiesa italiana, ad es.) è la Assemblea Eucaristica che regolarmente si convoca in Cattedrale, sede del Vescovo.

L'**Apostolo** (o il suo successore, il Vescovo) è infine il visibile segno di unità, colui che rende presente Cristo pastore che guida il suo gregge.

La 'autosufficienza' della Chiesa particolare è una caratteristica che ne indica chiaramente il suo essere non *parte* della Chiesa universale, ma integralmente *concretizzazione* di essa: la parrocchia è parte di una diocesi, infatti non può crearsi i propri sacerdoti, portare a compimento il cammino di iniziazione cristiana con la Cresima i propri membri, decidere che tipo di catechesi va fatta verso i fidanzati o consacrare l'olio santo per i propri malati.

Invece la diocesi non è parte della Chiesa universale perché il Vescovo può ordinare i propri sacerdoti e anche altri vescovi (il fatto che per essere lecito debba essere in comunione con il Papa e gli altri vescovi, non toglie che comunque l'ordinazione è valida - vedi Lefebvre), è responsabile ultimo della catechesi, e se per comodità normalmente concorda i catechismi da usare con gli altri vescovi della stessa lingua, e li fa approvare dal Papa (per essere confermato nella comunione da colui che ha questo carisma), potrebbe in teoria (e in passato ciò è avvenuto) emettere egli stesso dei catechismi normativi per la sua diocesi, ecc.

Mentre i discorsi fatti fin qui hanno fatto spesso riferimento al Vescovo, in realtà, anche in quanto soggetto di pastorale, la Diocesi va sempre intesa come **comunità cristiana in comunione** (sia pure gerarchica, o 'organica' come si preferisce oggi) - cioè che cosa deve fare pastoralmente la diocesi non lo decide il vescovo da solo e gli altri eseguono, ma lo decide il vescovo insieme (in comunione) con i cristiani che costituiscono il popolo di Dio.

Ecco che alcuni ORGANISMI DI COMUNIONE (di corresponsabilità) vengono a sottolineare questo fatto: **il Sinodo diocesano** (un evento straordinario, peraltro), e i due consigli permanenti che si riuniscono periodicamente: **il Consiglio Presbiterale** (in cui sono rappresentati i sacerdoti, e che aiuta il vescovo più specificamente nell'attività di governo) e **il Consiglio Pastorale diocesano** (in cui sono presenti tutte le componenti del popolo di Dio, e che si occupa proprio dell'impostazione dell'attività pastorale).

Il Sinodo diocesano coinvolge tutte le componenti del popolo di Dio, per un periodo piuttosto esteso, ed è convocato normalmente quando si vuole impostare il cammino (pluriennale) di una diocesi, o di fronte ad altre importanti circostanze.

Al consiglio pastorale è previsto che siano rappresentati soprattutto laici (per rispettare le proporzioni reali del popolo di Dio).

La Curia diocesana, analogamente a quella romana, è una sorta di segreteria che coadiuva il vescovo nello svolgimento del suo compito: la cancelleria fa da segreteria generale, e i vari uffici e vicari episcopali (se ve ne sono) seguono i vari settori.

I ministri Ordinati

Premessa

All'interno della comunità cristiana tutti hanno il compito di edificare la Chiesa e promuovere l'evangelizzazione, e abbiamo visto in quali dimensioni.

È opportuno però precisare le modalità proprie con cui questo compito viene svolto attraverso i **carismi propri dei ministri ordinati** e **quelli dei fedeli laici**: vi sono caratteristiche comuni (in spirito di servizio, nella comunione ecclesiale, toccando adeguatamente tutte le dimensioni dell'agire pastorale, ecc.) e caratteristiche proprie.

Ad es.: diciamo che il modo *proprio* di agire del presbitero è quello di occuparsi in modo diretto della costruzione della comunità cristiana, e in modo indiretto della società civile, e che il modo *proprio* di agire di un impiegato, padre di famiglia è l'opposto.

Dicendo questo non si intende che il primo non deve occuparsi del fatto che i propri parrocchiani si droghino o non abbiano lavoro o che il secondo non ha compiti pastorali diretti: si vuol dire che il presbitero deve occuparsi principalmente del fatto che i suoi parrocchiani vengano istruiti nella fede e partecipino ai sacramenti e scelgano di vivere coerentemente con questa fede, e che se necessario deve anche occuparsi delle loro condizioni materiali; e che il secondo deve svolgere il suo ministero pastorale principalmente operando affinché il suo lavoro e la sua famiglia diventino più cristiani, e se è compatibile con questo, magari, occupandosi del catechismo in parrocchia, o facendo con la famiglia una esperienza missionaria in Africa.

I ministri Ordinati

Venendo ai compiti propri dei ministri **ordinati** (coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine: vescovi, presbiteri e diaconi) li possiamo studiare più agevolmente utilizzando lo schema classico di cui si parlava prima (annuncio, liturgia, servizio della carità).

Prima bisogna chiarire che il ministero ordinato è **uno**, in tre "gradi" o modalità: la pienezza dell'Ordine sacro è nel **vescovo** (come successore degli Apostoli ha gli stessi compiti e poteri che ad essi ha affidato Gesù, salvo ovviamente quelli relativi alla fondazione della Chiesa: le lettere degli apostoli sono da considerare parte della Sacra Scrittura!, ecc.), mentre il **presbitero** (termine più esatto di 'sacerdote') viene a *partecipare* in misura più o meno completa a questo ministero, a seconda delle epoche storiche, per quel che il vescovo, e la Chiesa tutta, valutano opportuno.

La figura del **diacono** (in greco 'servitore') ha invece una sfumatura diversa, in quanto, sia pure al servizio del vescovo - e della comunità cristiana - non ha compiti sulla linea di quelli del vescovo: se volessimo dire in una parola qual'è il compito del vescovo (e quindi del presbitero) potremmo dire "COMUNIONE"; per il diacono diremmo piuttosto "SERVIZIO".

È vero che sono sfumature (il vescovo è al 'servizio' della Comunione nella comunità - il diacono è al servizio della comunità, in ultima analisi per farla crescere in comunione); però l'aspetto di uomo della comunione impone al vescovo, e analogamente al presbitero, una certa autorità, per indicare la strada per superare le contrapposizioni, e per fermare gli operatori di discordia; mentre il diacono deve manifestare anzitutto l'aspetto di servizio che ha l'Ordine Sacro.

Compiti del VESCOVO

Annuncio-evangelizzazione: è il maestro della fede nella sua chiesa, il primo catechista.

Preghiera-liturgia: la celebrazione liturgica presieduta dal vescovo nella chiesa cattedrale è una speciale manifestazione della Chiesa (partecipazione alla medesima mensa, all'unico altare,..); il vescovo celebra tutti i sacramenti e consacra gli olii utilizzati per l'unzione dei malati, la cresima e il battesimo.

Servizio-carità: il servizio proprio del vescovo è quello di contribuire con la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà all'edificazione del proprio gregge - questo è anche l'unico scopo per il quale ha l'autorità.

Compiti del PRESBITERO

Annuncio-evangelizzazione: "nella loro qualità di collaboratori dei vescovi hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il vangelo di Dio" (Presbyterorum Ordinis 4).

Preghiera-liturgia: nella celebrazione liturgica il sacerdote agisce *in persona Christi*, e presiede quindi l'Assemblea (la quale è però "tutta celebrante").

Servizio-carità: il servizio proprio del presbitero è quello di contribuire, in nome del vescovo, alla formazione di un'autentica comunità cristiana.

Compiti del DIACONO

Annuncio-evangelizzazione: è al servizio della Parola, che annuncia autorevolmente; al diacono è particolarmente affidato il servizio catechistico.

Preghiera-liturgia: assiste il vescovo e il presbitero durante le celebrazioni liturgiche, amministra il battesimo, distribuisce l'Eucarestia, presiede ai riti funebri e alle celebrazioni domenicali senza presbitero.

Servizio-carità: il compito proprio del diacono è quello di manifestare come la gerarchia nella Chiesa sia essenzialmente un servizio, quindi si occupa delle opere di misericordia a nome della gerarchia e della Chiesa stessa.

Figura e compiti del sacerdote nei documenti della Chiesa

Il decreto conciliare sulla formazione sacerdotale Optatam Totius

Aspetti della figura del sacerdote emergenti dal Decreto:

- Spirito di servizio e di povertà: n. 9
- Maturità personale, forza d'animo, virtù oggi particolarmente apprezzate: n.11
- Discipline teologiche insegnate con dimensione pastorale: n.14 e n. 16
- Norme per la formazione strettamente pastorale: n.19, 20, 21
- Il dialogo come inteso dalla Chiesa (cfr. Ecclesiam Suam)
- Discipline ausiliarie: n.20

Psicologia = studio sistematico del comportamento dell'uomo in genere, dal punto di vista generale, individuale, sociale, dei suoi determinanti. interni ed esterni e dei processi che contraddistinguono l'azione e l'interazione di questi.

Sociologia = Scienza che studia ed interpreta l'organizzazione della società

Pedagogia = Scienza dell'educazione

- Formazione permanente: n.22 .

La figura del sacerdote secondo il decreto conciliare Presbyterorum Ordinis

- Il sacerdote è ministro dell'eucaristia, quindi costruttore della comunità, uomo del dialogo che parla con tutti ed ascolta tutti.
- Importanza di virtù oggi particolarmente apprezzate. Carattere fermo e stabile. Resistenza nelle avversità. Senso di concretezza che porta a privilegiare i fatti anziché le parole.
cfr. Lettera a Timoteo e lettera a Tito e la laboriosità di S. Paolo: n. 3
- Esposizione della parola di Dio non soltanto in termini generali ed astratti, ma applicandole a circostanze concrete, ricordando che la fedeltà alla parola di Dio è il massimo dovere e non si è mandati ad insegnare una sapienza propria: n.4
- Il sacerdote è l'uomo costruttore della comunità. Divieto di praticare l'attività politica: n. 6
- Il sacerdote è partecipe del sacerdozio del Vescovo. La Chiesa locale all'edificazione della quale è impegnato il sacerdote esige funzioni molteplici e ripetuti adattamenti: n.7
- L'esercizio delle proprie funzioni pastorali è la strada per la santità del sacerdote: n. 13
- Obbedienza nello svolgimento della propria missione, che deve essere inserita nel piano diocesano e libera da personalismi e protagonismi: n. 15
- Giusto rapporto con il mondo e le realtà terrene. Riconoscimento della loro utilità, loro valore e giusto distacco. Saggia amministrazione dei beni ecclesiastici con l'aiuto dei laici. Abitazione decorosa, adatta a ricevere ogni sorta di persone e fuga dalla vanità e futilità: n. 17

- Scienza sacra nelle fonti (parola, Magistero solenne e magistero ordinario) e nella destinazione.
- Acquisizione della cultura per dialogare con l'uomo d'oggi: n.19
- Spirito di fede e di fiducia: n. 22

Esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis*

Publicata il 25 marzo 1992. Tratta della formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.

Il documento ha grande rilevanza nell'ambito della Teologia Pastorale in quanto presenta il cammino della Chiesa oggi in riferimento alla formazione dei sacerdoti.

Abbiamo presente quanto scrive l'Arcivescovo: «Non mi posso sottrarre al bisogno, prima ancora che al dovere, di raccomandare ad ogni presbitero la lettura personale dell'esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* di Giov. Paolo II, che costituisce per il nostro tempo quello che per tanti secoli ha rappresentato la *Regula Pastoralis* di san Gregorio Magno.»¹.

L'introduzione dice che l'attenzione è spostata dal problema dell'identità del prete ai problemi connessi con l'itinerario formativo al sacerdozio e con la qualità di vita dei sacerdoti e fa notare che più si sviluppa l'apostolato dei laici e più fortemente viene percepito il bisogno di avere dei sacerdoti che siano ben formati.

Parte I Preso tra gli uomini

La formazione del sacerdote di fronte alle sfide del II Millennio.

Necessità di sacerdoti capaci di aprirsi alla superiore illuminazione dello Spirito Santo per scoprire gli orientamenti della società contemporanea, riconoscere i bisogni spirituali più profondi, determinare i compiti concreti più importanti, i metodi pastorali da adottare e così rispondere in modo adeguato alle attese umane.

Necessità del discernimento evangelico inteso come interpretazione che avviene nella luce e nella forza del Vangelo della situazione storica concreta per cogliere l'appello di Dio nel presente: n. 10

Parte II Mi ha consacrato con l'Unzione e mi ha mandato

La natura e la missione del sacerdozio ministeriale.

Il sacerdote, proprio perché all'interno della Chiesa è l'uomo della comunione, dev'essere, nel rapporto con tutti gli uomini, l'uomo della missione e del dialogo ed il prioritario compito della nuova evangelizzazione postula nel sacerdote un nuovo ardore, nuovi metodi e una nuova espressione per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo: n. 18.

Parte III Lo Spirito del Signore è sopra di me

La vita spirituale del sacerdote

Lo spirito di servizio anima e vivifica l'esistenza spirituale del sacerdote, proprio come esigenza della sua configurazione Cristo, capo e servo della chiesa: n. 21

La carità pastorale: intesa come principio interiore che anima e guida la vita del presbitero in quanto configurato a Cristo, capo e pastore. È dono gratuito dello Spirito Santo e nello stesso tempo compito ed appello alla risposta libera e responsabile del presbitero: n. 23

Per trasmettere il Vangelo nella sua integrità, il sacerdote deve aver amore e disponibilità verso la tradizione viva della chiesa e del suo magistero: questi non sono estranei alla Parola, ma ne servono la retta interpretazione e ne custodiscono il senso autentico: n. 26

Il sacerdote guida e animatore della comunità ecclesiale e retta comprensione del "munus regendi": n. 26

Povertà evangelica e trasparenza nell'amministrazione dei beni della comunità: n. 30

L'appartenenza e la dedizione alla chiesa particolare: n. 31

Parte IV Venite e vedrete

La vocazione sacerdotale nella pastorale della chiesa

Parte V Ne costituì dodici che stessero con Lui

La formazione dei candidati al sacerdozio

1- Le dimensioni della formazione sacerdotale:

- a) formazione umana, fondamento dell'intera formaz. nn. 43-44. E' di particolare importanza la capacità di relazione e la maturazione affettiva suppone la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana.
- b) formazione spirituale nn. 45-50

¹ DIONIGI TETTAMANZI, *Un anno di vita insieme '95-96*, Genova 1995, pg. 16.

c) formazione intellettuale nn. 51-56: rapporto tra pronunciamenti del Magistero e le discussioni teologiche. Rapporto tra il rigore scientifico e la sua destinazione pastorale: pastoraltà della teologia significa che abilita i futuri sacerdoti ad annunciare il messaggio evangelico attraverso i modi culturali del tempo e ad impostare l'azione pastorale secondo un'autentica visione teologica.

d) formazione pastorale: comunicare alla carità di Cristo buon pastore nn. 57-59.

L'esortazione stabilisce che la formazione sacerdotale, nei suoi diversi aspetti, deve avere un carattere essenzialmente pastorale ed in particolare sottolinea l'esigenza dello studio di una vera e propria disciplina teologica: la teologia pastorale o pratica che è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito Santo, dentro la storia.

L'esortazione raccomanda l'inserimento del futuro sacerdote nella viva tradizione pastorale della chiesa particolare e l'apertura alla dimensione missionaria ed indica alcuni esempi concreti: n. 58

Nell'ambito del discorso della chiesa quale "comunione" si sofferma sull'importanza di preparare i futuri sacerdoti alla collaborazione con i laici con particolare attenzione alla loro vocazione a permeare ed a trasformare il mondo con la luce del vangelo, riconoscendo il loro compito e rispettandolo.

È raccomandata la crescita del candidato al sacerdozio nella comunione missionaria intesa come apertura e disponibilità a tutte le possibilità offerte oggi all'annuncio del Vangelo: n.59

2- Gli ambienti della formazione sacerdotale nn. 60-64

3- I protagonisti della formazione sacerdotale nn. 65-69

Parte VI *Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te*

La formazione permanente dei sacerdoti

1- Le ragioni teologiche della formazione permanente: n. 70

La F.P. trova il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell'Ordine ed anche in ragioni semplicemente umane.

La ragione che giustifica la necessità della formazione permanente e ne rivela la natura profonda è la fedeltà al ministero sacerdotale e l'esigenza di una continua conversione.

La F.P. è un atto di vera e propria giustizia in quanto il sacerdote deve al Popolo di Dio: la Parola, i Sacramenti, il Servizio della carità.

Anima della F.P. è la carità pastorale che spinge il sacerdote a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali.

Oggi la F.P. è particolarmente urgente per il rapido mutare delle condizioni sociali e culturali e per le esigenze della nuova evangelizzazione, compito essenziale della Chiesa oggi.

2- Le diverse dimensioni della formazione permanente: n. 71

Esiste un intrinseco legame tra la formazione precedente l'ordinazione e quella successiva, nelle sue dimensioni.

a) dimensione umana: nel contatto quotidiano con gli uomini, nella condivisione della vita di ogni giorno, il sacerdote deve acquisire la capacità d'incontrare tutti e dialogare con tutti, imitando Cristo che vivendo da uomo fra gli uomini offre la più genuina, assoluta e perfetta espressione di umanità.

b) dimensione spirituale: intesa come legame con il Signore Gesù, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, fondamento e forza per la vita secondo lo Spirito.

c) dimensione intellettuale: richiede studio e aggiornamento culturale serio ed impegnato in modo da esser in grado di annunciare la Parola senza confusioni ed ambiguità.

d) l'aspetto pastorale: accogliendo il dono della carità pastorale il sacerdote è stimolato a conoscere sempre meglio la condizione reale degli uomini ai quali è mandato, a discernere nelle circostanze storiche nelle quali è inserito gli appelli dello Spirito, a ricercare i metodi più adatti per esercitare oggi il suo ministero. Inoltre la carità pastorale rende possibile la unità interiore che integra armonicamente le diverse dimensioni della formazione del sacerdote.

3- Il significato profondo della formazione permanente (n. 73-77) va colto in ordine alla presenza del sacerdote nella Chiesa: *mysterium, Communio, Missio*.

In modo specifico il sacerdote è chiamato a maturare la coscienza dell'essere membro della Chiesa particolare, nella quale è incardinato: n.74

4- I responsabili della formazione permanente: n.78-79

5- Momenti, forme e mezzi della F.P. nn. 80-81

Conclusione *Voi stessi date loro da mangiare...*

La gente ha bisogno di essere conosciuta e chiamata per nome, di camminare sicura sui sentieri della vita, di essere ritrovata se perduta, di essere amata, di ricevere la salvezza come supremo dono dell'amore di Dio: proprio questo fa Gesù, il buon pastore: lui ed i presbiteri con lui.

II LAICO

Il "**laico**" questo sconosciuto: cosa vuol dire? è definizione *negativa* (ciò che non è) o è positiva caratterizzazione di un tipo di fedele?

Si può distinguere un *aspetto generico* della missione dei laici (la partecipazione in quanto battezzati all'opera di tutta la Chiesa, in comunione con pastori e religiosi) e un *aspetto specifico* (la secolarità: cercare il regno di Dio trattando delle cose temporali e ordinandole secondo Dio).

Compiti del LAICO

Annuncio-evangelizzazione: il laico esprime il suo ministero di evangelizzazione primariamente nelle comuni condizioni di vita, in famiglia, nel lavoro, nell'impegno civile, rispondendo agli interrogativi che suscita il suo comportamento: dando ragione a chi è intorno a lui della speranza che anima il suo agire.

Preghiera-liturgia: oltre a partecipare a pieno titolo ("con-celebrare") alle funzioni liturgiche, il laico cristiano rende il sacrificio spirituale gradito a Dio ogni qualvolta vive il suo impegno lavorativo, familiare, ecc. come rendimento di lode al Signore - offrendolo insieme al pane e al vino nella celebrazione Eucaristica.

Servizio-carità: il compito proprio del laico è quello di operare nel mondo, per trasformarlo secondo il progetto di Dio.

Aggregazioni laicali

Tipologia: *Gruppo* = numero limitato di aderenti, spontaneità di adesione e permanenza, ricerca di omogeneità anche affettiva, bisogno di libertà e rispetto reciproco riguardo alle scelte di coinvolgimento.

Movimento = nasce intorno ad una idea-forza incarnata da una figura carismatica: è tenuto insieme da un corpo di dottrine che diventano una spiritualità e portano all'azione; dinamico, duttile.

Associazione = legata ad uno statuto che ne delinea la struttura organica e istituzionale, le finalità, le modalità di adesione, i metodi di azione.

Possiamo anche classificarle in base al prevalente ambito di azione (annuncio-preghiera-carità).

Criteri di ecclesialità dei gruppi: ortodossia della fede, finalità conforme a quella della Chiesa, comunione col vescovo, apertura alla comunità e altre espressioni ecclesiali.

II Laicato - Linee formative secondo il Conc. Vaticano II

A) Cost. *Lumen Gentium*

- partecipazione dei laici all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, n. 31
- Per la loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio: n.31
- Ai laici spetta particolarmente di illuminare ed ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo e crescano a siano di lode al Creatore e Redentore: n. 31
- partecipaz. all'Ufficio sacerdotale: Tutte le loro opere...diventano sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre. Così i laici consacrano a Dio il mondo intero: n.34
- partecipazione all'Ufficio profetico: i laici anche quando sono occupati nelle cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo: n.35

- partecipazione all'Ufficio Regale: I fedeli devono perciò riconoscere la natura intima di tutta la creatura, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio e aiutarsi a vicenda ad una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo ufficio i laici hanno il posto di primo piano: n.36 .

B) Decreto Conciliare Apostolicam Actuositatem

- Motivi odierni per accentuare l'Apostolato dei laici: aumento della popolazione, progresso scientifico, tecnico, socializzazione accentuata, autonomia dei vari settori della vita umana, scarsità di clero, scarsa libertà riconosciuta ai sacerdoti: n. 1
- Definizione di apostolato: L'attività del Corpo Mistico ordinata alla diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendendo partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla Redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo a Cristo. In realtà i laici esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale: n. 2
- Fini dell'apostolato dei laici derivano dal fatto che l'opera della redenzione di Cristo, mentre ha per sua natura come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa, non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico: n. 5, n. 6, n. 7 .
- La formazione dei laici all'apostolato acquista un carattere speciale dall'indole secolare del laicato e dalla sua particolare spiritualità: n. 29
- Per quanto riguarda l'instaurazione dell'ordine temporale i laici devono imparare i principi della Dottrina Sociale della Chiesa e le sue applicazioni in modo da rendersi capaci di collaborare al progresso della dottrina stessa e di applicarla debitamente nei singoli casi: n. 31,b.

C) Esortazione post-sinodale di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel Mondo "Christifideles laici"

- I fedeli laici tutti sono destinatari e protagonisti della politica: n.42
Il termine POLITICA viene oggi comunemente impiegato per indicare l'insieme delle attività che hanno come termine di riferimento lo STATO, o come **soggetto** (= comandare, legiferare, l'estrarre e il distribuire risorse da un settore all'altro ecc.) o come **oggetto** (= conquistare, mantenere, difendere, ampliare, rafforzare, abbattere, rovesciare il potere statale). Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa la Politica è la gestione del potere a servizio del bene comune.
- Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla POLITICA ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente ed istituzionalmente il bene comune: n. 42
- I fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà, la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi. Ciò esige che i fedeli laici siano sempre più animati da una reale partecipazione alla vita della Chiesa e illuminati dalla sua dottrina Sociale: n. 42

La vita di speciale Consacrazione

Il problema del nome: "vita consacrata" non basta! in quanto tutti i battezzati sono consacrati (vedi rito del matrimonio). Meglio "vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici".

Non è una terza via fra ministri Ordinati e Laici: a seconda del periodo storico sono stati principalmente laici o Ordinati a vivere questa esperienza; anche il tipo di attività è cambiato a seconda delle epoche storiche: prevalentemente monastica (preghiera) o di evangelizzazione (ordini predicatori) o ancora di impegno social-caritativo.

C'è discussione se la tradizionale affermazione 'sequela dei consigli evangelici nella vita consacrata come via migliore (di perfezione) alla santità' vada ancora considerata valida, soprattutto se venisse

intesa come parallela affermazione che la via 'battesimale' è manchevole, imperfetta. In realtà è una via più *diretta* che mostra in modo più *evidente* la presenza del Regno, più efficace per chi vi è chiamato.

Rapporti con la comunità territoriale

L'inserimento dell'apporto dei religiosi alla vita e all'opera della comunità cristiana è sempre stato delicato, in quanto il dono del religioso è più sul lato carismatico, e come tale non immediatamente inquadrabile nella struttura gerarchica territoriale: proprio perché testimoniano la priorità dello spirituale sul temporale, spesso nella storia i religiosi sono stati costretti a difendere il loro scopo fondamentale perfino contro le esigenze - pur ispirate dall'amore per le anime - dei vescovi.

L'istituto dell'esenzione nasce proprio da questa tensione: consapevoli che spesso il contributo più prezioso che la vita consacrata apporta alla pastorale è la testimonianza che la preghiera, il rapporto personale con Dio hanno comunque il primo posto, i Papi hanno deciso di proteggere queste aspirazioni dalle legittime richieste fatte in buona fede da Pastori in difficoltà, avocando a sé la giurisdizione sui grandi Ordini religiosi.

Questa impostazione non è certamente immune da difficoltà; i problemi pastorali conseguenti possono essere riassunti in questo modo:

- difficile armonizzazione a livello di diocesi e di parrocchia delle scelte pastorali dei religiosi con quelle del Vescovo/parroco

- il problema della "doppia incardinazione" (ad es. per i religiosi che sono anche parroci).

Il criterio generale per affrontare questi problemi è - nell'obiettivo di una comunione armonica nel credere e nell'operare - che nella **vita interna** i vari istituti godono di una sostanziale autonomia, mentre nell'**azione apostolica** esterna devono muoversi in comunione e obbedienza al vescovo.

D'altra parte è evidente da quanto detto prima che il pastore farà tanto più risaltare il carisma specifico dei religiosi quanto più richiederà loro contributi in linea con la loro specifica vocazione (quindi la testimonianza vivente, comunitaria, della presenza del Regno).

Compiti del Religioso

Il primo e fondamentale compito del religioso è sempre e comunque la testimonianza vivente della presenza del Regno. Questo può essere portato avanti, talvolta, gestendo, come comunità religiosa, una parrocchia (attenzione a non creare una parrocchia che promuove prima il carisma dell'Ordine e poi il vangelo), oppure svolgendo attività pastorali nell'ambito delle strutture territoriali (anche qui in comunione stretta con i pastori). Vi sono comunque le attività proprie dell'Ordine, che hanno sempre una loro rilevanza pastorale, e come tali vanno inserite in una visione pastorale d'insieme.

La Parrocchia

Giustamente il Grolla dedica una grande parte alla **Parrocchia**; come dicevo all'inizio, dal punto di vista puramente pratico, sarebbe la principale struttura di pastorale, sia in senso storico che effettivo.

Non che sia senza problemi aperti! Ci sono discussioni sul fatto che sia o meno di diritto divino, che sia già morta e sepolta, che sia da cambiare come dimensione e struttura, c'è perfino chi la accusa di essere il maggiore ostacolo alla evangelizzazione nel mondo moderno!

È comunque qualcosa con cui obiettivamente bisogna confrontarsi, pastoralmente, perché prima di sfasciare una realtà che per migliaia di anni ha funzionato, bisogna capire se le alternative sono realistiche o sono pure illusioni.

Fra i tentativi di ristrutturazione della parrocchia possiamo annoverarne due:

1. gli **organismi di partecipazione**

2. la **pastorale organica zonale**

Gli organismi di partecipazione sono, analogamente a quelli della Diocesi, una forma moderna per incarnare il principio della comunione dei cristiani, sempre stato alla base della vita della comunità.

Annoveriamo il **Consiglio pastorale parrocchiale**, quello **per gli Affari economici**, l'**Assemblea parrocchiale**.

Il Consiglio pastorale parrocchiale ha struttura e finalità molto simili a quello diocesano; vi sono membri di diritto (il parroco, i sacerdoti che svolgono ministero presso la parrocchia), rappresentanti delle realtà associative presenti nella parrocchia (movimenti, associazioni, e le stesse strutture parrocchiali, come i catechisti, gli animatori liturgici), e spesso membri eletti dagli stessi fedeli mediante votazione. Si riunisce abbastanza regolarmente (mensilmente, ad es.) ed è organismo di studio e di consiglio al parroco per le linee pastorali.

L'Assemblea parrocchiale è invece aperta a tutti, e normalmente si svolge solo una volta all'anno: esprime la partecipazione a pieno titolo di tutti i fedeli alla vita e alle decisioni della parrocchia.

Il Consiglio per gli Affari Economici ha compiti ben precisi, e vuole esprimere la consapevolezza che la parrocchia, nelle sue strutture materiali è affare 'di tutto il popolo di Dio' sia pure sotto la guida e responsabilità del parroco.

Per quel che riguarda la pastorale di zona, bisogna distinguere il problema sociologico da quello contingente della mancanza di preti: è realmente un problema pastorale ben fondato domandarsi se nella odierna città - di fronte alla mobilità della popolazione - la parrocchia da sola possa rispondere alle esigenze di socializzazione insite nel modo di funzionare della parrocchia tradizionale.

Più strumentale appare affrontare il problema avendo in mente di trovare una soluzione facile alla mancanza di parroci per tutte le parrocchie attualmente esistenti.

Vediamo allora il problema nel modo più corretto: come favorire una azione pastorale nelle mutate condizioni socio-culturali, così difficili per la singola parrocchia? La prima via è quella più classica dei **vicariati** (decanati): un insieme di parrocchie, in cui un 'vicario foraneo' cerca di coordinare le attività, al fine di unire le forze. Spesso però i vicariati, così come si sono venuti a formare storicamente, non rispondono alle esigenze di efficace incidenza sul territorio, magari perché il territorio in essi compreso è ora suddiviso in fasce sociologicamente distinte, o perché al contrario piccole parrocchie di montagna si sono via via svuotate fino a rendere anche il vicariato stesso inadeguato a certi compiti pastorali.

Si è allora pensato alla costituzione di **zone pastorali**, definite come aree omogenee dal punto di vista socio-culturale, in cui è necessaria una azione pastorale comune. In queste zone, la pastorale deve essere frutto di uno scambio ed elaborazione che coinvolga tutti gli operatori pastorali - e naturalmente anche i laici - che agiscono sul territorio in questione.

Un ultimo criterio, quello delle **unità pastorali**, nasce invece più direttamente dall'esigenza di seguire pastoralmente più parrocchie con un solo prete: si scelgono parrocchie che, già naturalmente, sono predisposte ad una pastorale comune, e si considerano come una unità, sia pur composta da proprie strutture indipendenti.

Cosa caratterizza pastoralemente la parrocchia? Si potrebbe dire, riprendendo i quattro elementi fondanti per la Chiesa particolare, che la parrocchia è molto simile alla diocesi, sostituendo all'Apostolo il suo rappresentante, e puntando molto sull'Eucarestia come elemento caratterizzante: in fondo la diocesi si è "suddivisa" in parrocchie perché i fedeli non riuscivano a celebrare più tutti insieme l'Eucarestia domenicale (salvo in qualche rara occasione). È sociologicamente la **comunità** cristiana, in cui i fedeli si conoscono, crescono, pregano insieme.

A differenza dei movimenti, associazioni, ecc., la parrocchia si presenta al fedele non proponendo una propria spiritualità caratteristica, una sottolineatura di qualche aspetto particolare della fede, ma il vangelo *simpliciter*; e se al suo interno vi possono essere proposte diverse, non deve mai dare l'impressione che il fedele che non aderisce a nessun gruppo, ma partecipa alle iniziative elementari e comuni per tutti (Messa, catechismo, ecc.) sia un fedele di serie B. In questo senso è la "comunità di appartenenza dei fedeli che non appartengono ad alcuna comunità" - ognuno, in quanto battezzato, dovrebbe sentire di avere il diritto di partecipare alla vita della parrocchia.

In questa prospettiva è evidente il delicatissimo ruolo che assume l'accoglienza: un fedele che si senta escluso, o rifiutato dalla parrocchia, spesso non ha più un aggancio per rimanere in contatto - almeno tenue - con qualsivoglia comunità cristiana.

Compiti della Parrocchia

Annuncio-evangelizzazione: il fondamentale compito di annuncio viene svolto dalla parrocchia fornendo ambiti di catechesi per ogni tipologia di fedele (non solo la catechesi per i fanciulli); talvolta per proporre catechesi più qualificate (ad es. ai formatori) può essere necessaria una collaborazione a livello più ampio (zona).

Preghiera-liturgia: è proprio nella parrocchia che vengono vissuti dalla stragrande maggioranza dei fedeli i momenti di preghiera comunitaria (Messa) e sacramentali (Battesimo, Cresima, Matrimonio, funerale).

Servizio-carità: essendo la realtà più vicina al territorio, è la parrocchia che ordinariamente può incidere efficacemente sui casi di bisogno morale e materiale, facendo anche crescere fra i fedeli la consapevolezza del loro necessario coinvolgimento sul territorio per coerenza evangelica.

La famiglia come soggetto di pastorale

La valorizzazione della famiglia come soggetto di pastorale è più una esplicitazione di cose sempre rimaste nella prassi della Chiesa, che una scoperta di questi ultimi tempi: quando, ai miei tempi, si faceva due mesi di catechismo prima di ricevere Comunione e Cresima... non era perché i bambini fossero più intelligenti e capissero tutto al volo! oltre a tutto eravamo ancora più piccoli di oggi. Il motivo di questa prassi era che il catechismo era iniziato in famiglia nell'istante stesso della nascita, e sarebbe durato ancora almeno fino all'adolescenza (periodo in cui certamente anche allora le famiglie cominciavano ad aver meno presa sui figli).

L'esplicitazione di questa convinzione avviene in modo chiaro quando si parla di famiglia come **chiesa domestica** (vedi ad es. i documenti del Vaticano II: Lumen Gentium 11, Apostolicam Actuositatem 11). L'origine sacramentale di questo "compito" è certamente nel battesimo dei genitori, ma anche più specificamente nel matrimonio, in quanto abilita i coniugi a rendere la loro vita matrimoniale segno della presenza di Dio.

Potete vedere con più diffusione un'analisi della situazione contingente della famiglia in Italia sul libro; io riassumo così:

- fino agli anni '68-'70 passaggio dal modello patriarcale al modello nucleare
- durante gli anni '70 contestazione della famiglia come istituzione superata
- dopo il 1980 tentativo di recupero di alcuni dei valori della famiglia

Nel Grolla avete prima una parte sulla pastorale familiare: non è la pastorale della famiglia ma la pastorale per la famiglia. È interessante, ma è fuori posto: noi stiamo analizzando i soggetti (coloro che fanno pastorale) non gli ambiti di pastorale.

Cosa fa allora la famiglia come pastorale?

Compiti della famiglia

Annuncio-evangelizzazione: la famiglia deve essere quello spazio in cui il vangelo si irradia ai figli, a molte altre famiglie e all'ambiente nel quale è inserita.

Preghiera-liturgia: la famiglia può, pregando insieme, partecipando alla liturgia nella Chiesa, vivendo le sue vicissitudini alla presenza del Signore, vivere realmente la dimensione sacerdotale del cristiano.

Servizio-carità: è vissuto dalla famiglia a cominciare dal suo interno, dal modo in cui si stabiliscono i rapporti di accoglienza e rispetto fra le persone, di cura dei parenti anziani e/o malati, e poi nella sua apertura verso l'esterno, famiglie vicine più povere o in difficoltà, realtà sociali e sul territorio.

Le conferenze episcopali

Le Conferenze episcopali sono organismi di dialogo e comunione tra vescovi di una certa zona: regione, nazione o continente.

Storia

La loro storia è recentissima, si inizia a parlare di conferenze episcopali intorno a metà 1800, e poi ricevono un impulso e diffusione nel mondo al tempo di Pio XII.

Sono "istituzionalizzate" dal Vaticano II, che ne indica struttura e finalità, e che attribuisce perfino in certi, rarissimi, casi potere deliberativo (norme per la partecipazione di chierici a trasmissioni radiofoniche o televisive su fede o morale, preparazione delle versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, da far approvare alla Santa Sede: canoni 831, 838).

Problemi teologici

Come dicevo all'inizio, se il Vescovo è il successore dell'Apostolo, e in questo senso ha la piena responsabilità e autorità per guidare la sua Chiesa particolare, la conferenza episcopale non può avere un ruolo di controllo o limitazione sul suo operato; non può essere un organismo "superiore" al vescovo.

Alcuni teologi si sono perfino spinti a dire che sarebbe meglio eliminarle in quanto rischiano di deresponsabilizzare i singoli vescovi.

Rilevanza pastorale

L'operato delle Conferenze episcopali, pur con i distinguo di cui sopra, è talmente rilevante a livello pastorale che si è dedicato un capitolo ad esse come soggetto di pastorale: non avendo potere deliberativo, la loro opera è soprattutto di stimolo, studio e armonizzazione delle linee pastorali delle singole diocesi.

Annuncio-evangelizzazione: a livello di singola nazione, le Conferenze episcopali sono essenziali nella redazione dei catechismi nelle singole lingue (se pare utile... ai vescovi, e previa approvazione della Santa Sede: canone 775).

Preghiera-liturgia: come ho detto la traduzione dei libri liturgici è uno di quei rarissimi casi in cui la Conferenza episcopale ha addirittura potere deliberativo.

Servizio-carità: il principale contributo delle conferenze episcopali in questo ambito è l'analisi della situazione nel territorio, che può essere più ampia di quanto il singolo vescovo possa fare nell'orizzonte della propria diocesi, e la discussione e progettazione di linee di intervento coordinate.

Costituzione Pastorale GAUDIUM et SPES

Mentalità "pastorale"

- I primi 10 numeri della Cost. Gaudium et Spes, rimarcando che non esiste contrapposizione tra "pastorale" da una parte, e "dottrinale", "scientifico", "teologico" dall'altra, forniscono i caratteri salienti della mentalità pastorale, così sintetizzabili:
 - * senso di reale e intima solidarietà e messaggio della salvezza da proporre a tutti: n. 1 e n. 2
 - * dialogo con tutti gli uomini sopra i problemi fondamentali: fine ultimo delle cose e degli uomini...: n. 3
 - * atteggiamento di servizio della Chiesa verso il mondo: n. 3 alla fine
 - * profonda attenzione verso la condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo alla scoperta dei "segni dei tempi": n. 4 - al n. 10

I Segni dei tempi

- Il termine è molto usato nei testi del Magistero e specialmente:
 - * nell'Enciclica Pacem in Terris nella quale vengono indicati come segni dei tempi, l'ascesa delle classi lavoratrici (n. 21), l'ingresso della donna nella vita pubblica (n. 22), la coscienza dell'ingiustizia della discriminazione tra popoli dominatori e popoli dominati (n. 23).
Ravvisa nei segni dei tempi dei fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna ed aprono gli uomini ai valori spirituali, alla conoscenza di Dio: n. 25
 - * nella Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium l'interesse per l'incremento della Liturgia è giustamente considerato come un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo e come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa: n. 43
 - * nella Cost. conciliare Gaudium et spes: la Chiesa continua l'opera di Cristo e per svolgere questo compito deve scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo: n.4
Il Popolo di Dio cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste, nelle aspirazioni degli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio: n. 11
- Significato del termine:
 - * culturalmente i segni dei tempi sono particolari sensibilità ed attenzioni manifestate verso valori e verso fatti, presenti in misura molto diffusa in un determinato momento storico.
 - * sociologicamente i segni dei tempi sono fenomeni che per la loro generalizzazione e frequenza caratterizzano un'epoca ed attraverso i quali si esprimono i bisogni e le aspirazioni diffuse.
 - * teologicamente bisogna tener presente che i fatti ed il divenire umano come tutto il creato, sono nelle mani di Dio Creatore e Redentore e formano a modo loro un *locus theologicus* nel quale il credente deve cercare gli appelli e la sollecitudine divina che tutto prepara e dispone per l'annuncio del Messaggio di salvezza portato da Cristo. Tali appelli che preparano l'uomo a ricevere il Vangelo sono denominati "segni dei tempi".

Significato del termine "pastorale".

- La nota (1) della Costituzione Gaudium et Spes spiega la ragione dell'attributo: "La Costituzione vien detta pastorale perché sulla base di principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi". In altri termini ogni volta che si affronta il tema delle vie che la Chiesa oggi vuol percorrere per portare agli uomini la salvezza si fa una riflessione ed un discorso pastorale.
- Il fatto che la Chiesa abbia dedicato una Costituzione per approfondire la tematica pastorale, come ha dedicato una costituzione per approfondire il contenuto dogmatico della sua natura, dimostra l'importanza e la centralità della riflessione teologica sulla pastorale e conferisce fondamento alla Teologia Pastorale.

Struttura dei capitoli della Parte I della Gaudium et Spes

I segni dei tempi sono assunti come punto di partenza per l'inizio di un paziente cammino di dialogo con il mondo contemporaneo per arrivare, alla fine, all'annuncio completo di un aspetto del

Messaggio Rivelato. Evidenziano una metodologia da rispettare in ogni momento dell'attività pastorale della Chiesa.

L'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa

L'attenzione all'uomo ed alla sua centralità è particolarmente viva nel mondo d'oggi ed un segno dei tempi, partendo dal quale la Chiesa annuncia il piano di Dio riguardo all'uomo nella sua dimensione personale, comunitaria, lavorativa.

- La Gaudium et Spes traccia lo schema di questo cammino pastorale:

- * Parte I cap. 1, n.12-22: La dignità della persona umana
- cap. 2, n.23-32: La comunità degli uomini
- cap. 3, n.33-39: L'attività umana nell'universo.

- Forse una delle più vistose debolezze dell'attuale civiltà consiste nella inadeguata visione dell'uomo. Di fronte a tanti altri umanesimi, spesso rinchiusi in una Visione strettamente economica dell'uomo, biologica e psichica, la Chiesa ha il diritto ed il dovere di proclamare la Verità sull'uomo, verità che ricevuto dal Suo stesso Fondatore Gesù Cristo.

Questa verità completa sull'uomo costituisce il fondamento della Dottrina Sociale della Chiesa. Giovanni Paolo II, Discorso alla Terza Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano, Puebla, 28 Gennaio 1979.

- L'uomo è la via della Chiesa, via che corre in un certo modo alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa.

- Essendo l'uomo la via della Chiesa, via della sua quotidiana vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo dev'essere, in modo sempre nuovo, consapevole della di lui situazione. Giov. Paolo II, Enciclica Redemptor Hominis, n. 14.

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

- La Teologia Pastorale studia l'attività della Chiesa, in quanto mediatrice di Salvezza, operante nel mondo odierno.

- I primi tre capitoli della Costituzione G. et Sp. presentano la concezione cristiana dell'uomo, della società, dell'attività umana e ravvisano in tale concezione il fondamento del rapporto Chiesa-Mondo e la base del dialogo tra di loro.

- Il cap. IV prende in considerazione in modo diretto la Chiesa in quanto si trova nel mondo ed insieme con esso vive ed agisce.

- Mutua relazione tra Chiesa e Mondo: la Chiesa che è insieme società visibile e comunità spirituale cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo ed a trasformarsi in famiglia di Dio n. 40.

- L'aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui n. 41 f .

- L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana n. 42.

- L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana per mezzo dei cristiani n. 43.

- L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo n. 44.

- La Chiesa sacramento universale di salvezza: essa nel dare aiuto al mondo come nel riceverlo mira soltanto a questo: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. n. 45.

L'azione ecclesiale secondo la suddivisione classica (parola, liturgia, carità)

Il ministero della parola o profetico (Annuncio-evangelizzazione)

Includiamo in questa dimensione tutto ciò che riguarda **annuncio** (primo annuncio, missionarietà, nuova evangelizzazione, ecc.), **formazione** (catechesi, catecumenato, ecc.), **cultura** (rapporto scienza-fede, inculturazione, ecc.) e **comunicazione** (predicazione, mezzi di comunicazione sociale, rapporto canale-messaggio, ecc.).

Saremo attenti a vedere i rapporti strettissimi fra queste modalità di azione della Chiesa e gli aspetti di preghiera-liturgia e servizio-carità.

In particolare la Chiesa italiana (attraverso i documenti della C.E.I.) ha dedicato gli anni '70 all'approfondimento dei temi connessi con l'Evangelizzazione: 'Evangelizzazione e sacramenti' - 'L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo' - 'Evangelizzazione e promozione umana'.

Il libro riporta i temi suddivisi secondo la classica ripartizione in evangelizzazione, catechesi e predicazione.

Evangelizzazione

Si intende quella azione destinata *perlopiù ai non credenti*, per **suscitare un'adesione alla fede e una conversione**. Oggi questo termine viene generalizzato, includendo anche la grande opera detta di 'ri-evangelizzazione' o 'nuova evangelizzazione', la quale non è rivolta ai classici non credenti 'che non hanno mai sentito parlare del vangelo', ma ai non credenti dei giorni nostri, non credenti di fatto, che magari hanno sentito benissimo ripetere più e più volte tutti i passi del vangelo, sanno le preghiere imparate da bambini, ed hanno magari anche ricevuto la Prima Comunione e la Cresima, ma per i quali il Vangelo è cosa morta, per la loro vita non più rilevante di Babbo Natale o della Befana.

1. Pre-evangelizzazione

Ci si pone il problema delle condizioni preve all'evangelizzazione: non posso mettermi a parlare di Cristo salvatore, che manifesta un Dio buono e provvidente, a chi muore di fame senza prima aiutarlo a trovare il necessario; non posso aiutare una persona a fare un'esperienza spirituale delicata e intima, se prima non creo un ponte, un rapporto personale e umano con colui al quale voglio proporre questa esperienza.

1.1 Evangelizzazione e promozione umana

Inserito nel problema della pre-evangelizzazione sta il dilemma 'priorità della evangelizzazione o della promozione umana?'. Posto così è un falso problema, infatti l'evangelizzazione stessa è - ne siamo convinti - la più radicale e rivoluzionaria promozione umana, ma non è autentica evangelizzazione se esclude gli aspetti di carità anche materiale.

2. Inculturazione

Quando ci si è scontrati con culture radicalmente diverse da quella occidentale greco-latina, si è dovuto affrontare il problema di quali aspetti della rivelazione cristiana, così come veniva annunciata, erano realmente parte del messaggio di Cristo, e quali aspetti invece erano conseguenti alla particolare storia della cultura in occidente. Sembrava un problema marginale, legato al confronto con strane ed esotiche forme di visioni del mondo.

Andando avanti con lo studio e il confronto della teologia 'classica' con le forme di teologia che venivano nel frattempo elaborate da cristiani dalle origini culturali più disparate, ci si è resi conto che in realtà il problema è ben più essenziale del previsto: si è così ripercorsa l'intera storia della Chiesa, i suoi travagli intellettuali, dai primi scontri con la gnosi ellenistica, giù giù fino all'incontro/scontro dell'Aristotelismo con la metafisica platonizzante dei Padri, la nascita della scolastica, ecc.

Il problema è che le verità della fede in una forma astratta e indipendente dalla visione culturale del momento non le abbiamo mai avute nella storia: da quando il Cristo, il Figlio di Dio, ha scelto di dire le verità del cielo in quella lingua rozza e primitiva che è il dialetto aramaico parlato in Palestina al suo tempo, e affrontando i problemi che trovava in quella società (orfani, vedove,

farisei, il sabato, lebbrosi, ecc.), doveva essere evidente che la Verità è incarnata non solo perché 'si è fatto uomo', ma perché è vissuto in una cultura e non in un'altra, ha parlato in una lingua e non in un'altra, ha affrontato certi problemi e non altri.

Da qui il dramma della inculturazione della fede: non si tratta solo di domandarsi se il culto degli antenati in Africa centrale è compatibile o meno con la fede cristiana, se può essere reinterpretedato o se bisogna combatterlo come una superstizione radicalmente antievangelica, ma anche domandarsi che cosa realmente significava il fatto che Gesù guariva i lebbrosi, simbolo in quella cultura della colpa e del male che minaccia la comunità, e come questo dovrebbe essere tradotto nella cultura occidentale del 20° secolo. O se l'aver scelto come apostoli solo dei maschi volesse significare realmente, in quella cultura, escludere le femmine dal ministero apostolico: questo non può essere dato per scontato, ma deve emergere da una riflessione valida a *prescindere* dalla cultura in cui il fatto è avvenuto, come infatti Giovanni Paolo II ha impostato il discorso in *Mulieris Dignitatem*.

2.1 Riflessione teologica

Giungiamo quindi alla riflessione teologica, che pur non essendo parte della evangelizzazione, viene ad assumere un ruolo importantissimo, perché è proprio la riflessione teologica che dovrebbe svolgere questo compito di distillare il messaggio evangelico, mostrando le verità rivelate nella loro essenzialità (teologia dogmatica), i valori proposti nei singoli campi, e come questi valori vengono incarnati coerentemente o meno a seconda delle situazioni (teologia morale), come operare affinché questo messaggio giunga in modo efficace e comprensibile agli uomini qui e ora (teologia pastorale).

3. Nuova evangelizzazione

Perché 'nuova'?

Non si tratta certamente di annunciare qualcosa di diverso da quello che è da sempre stato annunciato, e cioè il Vangelo; la novità sta allora per prima cosa nel ricominciare a considerare l'evangelizzazione come qualcosa **di non scontato** (il mondo d'oggi non sa chi è Cristo).

In secondo luogo bisogna che questa nuova evangelizzazione coinvolga **tutte le forze** vive della comunità (laici, presbiteri, religiosi, singoli, associazioni, ecc.); in terzo luogo devono essere radicalmente rinnovati i metodi, **gli strumenti** dell'annuncio (ad es. mezzi di comunicazione sociale).

Poi, come abbiamo già visto trattando dell'**inculturazione**, annunciare il Vangelo ad un mondo che ha una cultura diversa, impone di esprimere le stesse convinzioni di fondo in modo diverso, anche facendo cose diverse.

Infine devono rinnovarsi le **strutture**, perché esse incarnano un modo particolare di essere Chiesa, legato inscindibilmente ad un modello culturale: rinnovare quindi le strutture territoriali, e valorizzare quelle strutture più mobili di più recente costituzione.

Vediamo in particolare i mezzi di comunicazione, e il rinnovamento delle strutture.

3.1 Mezzi di comunicazione sociale

Una profonda 'novità' sta nel proporsi ad un mondo nel quale sono sorti, ed hanno una incidenza crescente, i **mass media**.

Se con intuito veramente formidabile la Chiesa del 1500 ha colto al volo la novità della stampa, dando il via alla forma di catechesi basata sul testo guida (invenzione e diffusione del concetto di **testo di catechismo** al Concilio di Trento), la Chiesa del 2000 non può rimanere passiva di fronte alla radicale novità nel campo della comunicazione: sia per il tipo di messaggio con cui si misura (sinopato, superficiale, a flash, suggestivo), sia per i mezzi (integrazione visivo-sonoro-verbale, simultaneità, rete globale - senza limiti e confini spaziali)

3.2 Pastorali di ambiente

Un'ultima 'novità' sta nel coordinamento di tutte quelle iniziative, all'interno di movimenti, associazioni, o anche la pastorale diocesana, che agiscono su, hanno come target, un comune 'ambiente'. Spesso si nota come cristiani che a vario titolo si trovano a lavorare, ad es., nel settore della sanità, svolgono la loro opera 'evangelizzante' (se la svolgono!) all'insaputa l'uno dell'altro o ignorandosi a vicenda. Così avviene spesso fra l'azione dell'oratorio parrocchiale e quella di - poniamo - una società sportiva di ispirazione cristiana che operi nello stesso quartiere, ecc.

Nuova evangelizzazione vorrebbe quindi dire anche **lavorare insieme per incidere più efficacemente sul territorio.**

4. Evangelizzazione e sacramenti

L'evangelizzazione si compie nel sacramento, che è il suo fine, ma lo precede e ne è l'indispensabile supporto: il sacramento va vissuto in una fede matura, per essere fruttuoso... anzi per non giungere a celebrare sacramenti che sono veri e propri sacrilegi.

Catechesi

Si intende un **sistematico approfondimento** della fede, al fine di giungere alla sua maturazione e all'inserimento pieno nella comunità, attraverso i riti dell'iniziazione cristiana. È *rivolta ai già convertiti*, e non si limita necessariamente all'inizio del cammino di fede: viene inserita in questa categoria anche la formazione permanente del cristiano adulto nella fede.

Almeno dall'invenzione della stampa si pone il problema del rapporto fra catechesi e catechismi: non è possibile considerare la catechesi come lo studio di un libro (il catechismo, appunto) se non altro perché il libro da studiare è semmai la Bibbia. In realtà la fede si trasmette e matura solo attraverso una testimonianza viva e personale. Il libro è dunque uno strumento, che deve essere 'interpretato'.

Il progetto di catechesi della Chiesa Italiana: ad iniziare dal documento 'Rinnovamento della catechesi' (1970) si decide non tanto di riscrivere un testo, ma di dare vita ad un intero progetto che si svilupperà lungo due decenni, con la produzione e la sperimentazione di una serie di testi che segue un unico cammino, pur rivolgendosi a diverse fasce d'età.

Le osservazioni fatte durante la sperimentazione da migliaia di catechisti sono state quindi raccolte per la redazione definitiva dei testi.

Linee guida del progetto sono: catechismo cristocentrico, catechismo per la vita e non solo per i sacramenti, catechismo che proietta verso la vita della comunità, che tenta di essere fedele a Dio (integrità della dottrina) e all'uomo (tenendo conto delle esigenze di fede di coloro a cui è rivolto, a seconda delle età).

Rimane il problema della formazione dei catechisti, infatti usare questi testi esplicitandone le molteplici potenzialità richiede una conoscenza approfondita della loro struttura.

La catechesi degli adulti: è la sfida nuova, in quanto è da circa 7 secoli che si sente questo adagio: "gli adulti non hanno più fede, ed è difficile incidere su di loro; cominciamo dai bambini, così quando saranno cresciuti avremo ricostituito il tessuto di fede" - ma non ha funzionato!

'Adulti' è un termine vago: ci sono adulti anagrafici, che non sono maturi neppure su un piano umano; ci sono adulti che hanno una loro solidità di impostazione, ma sono bambini nella fede; e ci sono infine adulti nella fede che devono consolidare continuamente il loro vivere cristiano approfondendo le verità che già vivono.

Servono quindi *percorsi differenziati*, e si cercherà di sfruttare tutte le *occasioni* che capitano (vedremo alcuni casi nella pastorale dei sacramenti, ma anche le pastorali d'ambiente...), anche se il più valido aggancio per un adulto è sempre e sicuramente una comunità cristiana adulta nella fede.

Predicazione

Il termine è molto più vago e ambiguo dei precedenti: talvolta perfino in documenti ufficiali ("Rinnovamento della catechesi") viene chiamata predicazione l'intero ministero profetico, inglobando in essa evangelizzazione, catechesi, omiletica, ecc.; in molti altri casi viene distinta dai primi due tipi, identificandola sostanzialmente con la predicazione liturgica o addirittura con l'omelia.

Noi intendiamo qui specificamente quel tipo di predicazione **che si rivolge all'Assemblea cristiana, radunata per la celebrazione**: omelia e altri interventi esplicativi del gesto celebrativo e della Parola di Dio.

Con questa definizione la 'predicazione popolare' viene a rientrare evidentemente nella evangelizzazione, e specificamente nelle forme di ri-evangelizzazione.

L'importanza pastorale dell'omelia viene sostanzialmente dal fatto che, nel bene e nel male, l'obbligo di partecipazione per tutti i cristiani alla Messa domenicale rende questo tipo di annuncio-

spiegazione della Parola il più *ascoltato* (in termini di persone raggiunte) e quindi la forma-base per la gran massa dei battezzati.

Il ministero della liturgia o sacerdotale (Preghiera-liturgia)

Includiamo in questo ambito espressamente la pastorale dei Sacramenti, con il grande capitolo dedicato alla Eucaristia - Sacramento principale - e la preghiera, sia Liturgica che personale e popolare.

Rinnovamento liturgico

La rivoluzione copernicana, dal punto di vista pastorale, inizia con avvisaglie nel movimento di rinnovamento liturgico (anni '40-'50) e sfocia nel Concilio Vaticano II.

Anche se l'elemento più appariscente è il cambiamento della lingua, dal Latino a quelle moderne, in realtà il rinnovamento liturgico porta ad una riscoperta e valorizzazione di tante altre dimensioni della preghiera ufficiale della Chiesa: soprattutto il desiderio di non essere più cosa riservata agli 'addetti ai lavori', ma sostanza della preghiera del cristiano, paradigmatica dello stile da tenere in ogni preghiera, nutrimento della fede.

Abbiamo quindi una maggiore abbondanza e varietà della Parola di Dio in ogni celebrazione, dai Sacramenti, al Breviario, soprattutto nella Messa domenicale. Abbiamo una partecipazione maggiore, con la parola, e anche con gesti recuperati dalla tradizione antica, dei fedeli durante le celebrazioni.

Abbiamo soprattutto un grande sfrondamento di segni e simboli che col loro numero e la loro cripticità rendevano quasi inintelligibile il senso di quanto si stava facendo.

La pastorale dell'iniziazione cristiana

Il dilemma della pastorale dell'iniziazione, da quando è invalsa la prassi di iniziare il cammino di iniziazione al momento della nascita, ancora incapaci di intendere e di volere, è quello dell'affermazione della priorità del dono (teologicamente certamente vero) senza però venir meno ai valori di responsabilità personale e risposta cosciente (anche questi valori profondi del Sacramento). La pastorale dei sacramenti è un'attenta alla condizione di contatto favorevole per l'evangelizzazione, ma anche a non snaturare i Sacramenti, quasi a farli diventare una 'trappola' per catturare persone: il Sacramento è cosa sacra in sé, deve essere celebrato nelle condizioni migliori di disposizione interiore e preparazione (almeno quelle ragionevolmente possibili, nei singoli casi), e neppure si può procrastinare indefinitamente, quasi utilizzandolo come ricatto per ottenere altri effetti.

Ad esempio l'aumentare dell'età richiesta per la celebrazione del Sacramento della Cresima ha senso, se è motivato da un maggior rispetto della libertà della persona (non può essere matura una scelta di vita fatta a 13 anni, quando un ragazzo oggi non fa scelte importanti - lavoro, matrimonio, ecc. - fino ai 25 anni) - che sia questo il motivo si evince dalle scelte che ne conseguono; quando sia invece motivato da un tentativo di far passare l'età adolescenziale in un contatto forzoso con la comunità cristiana - "se no poi non ti diamo la cresima" - non ottiene l'effetto sperato, ma se mai quello di trasmettere un rapporto con Dio di dare-avere, e non di gratuità; un Dio ricattatore, attento a fartela pagare. Trasmette inoltre la chiara convinzione che la Cresima è la fine di un peso, e di un cammino, e non l'inizio o l'impegno in qualcosa.

Il Sacramento della Penitenza o Riconciliazione

Che ci sia una crisi del Sacramento della Riconciliazione è fuor di dubbio, e non solo per la minor frequenza con cui i fedeli vi si accostano: vi sono teologi che pongono in dubbio le modalità della sua celebrazione attuale, i preti sono meno disponibili di una volta a celebrarlo.

Per quel che riguarda la Teologia Dogmatica questo non fa problema, in quanto è stata ancora ribadita la dottrina sul Sacramento recentemente dal pontefice in seguito al Sinodo del 1983. Dal punto di vista della Teologia Pastorale questo invece è proprio un problema tipico: nella storia il modo di celebrare questo Sacramento è quello che ha avuto più vicissitudini, pur nell'unità di fondo sul significato (Dio perdona e riammette nella comunità cristiana attraverso il suo ministro). Questo

può certamente essere dovuto al fatto che è più di altri Sacramenti legato al modo di pensare la libertà e la responsabilità della persona.

Mentre Gesù ha spezzato il pane, sappiamo anche le Parole che ha detto, e poi ha detto 'Fate questo in memoria di me', sul come e a chi gli Apostoli dovessero rimettere i peccati è stato molto più vago... ha perfino lasciato l'impressione di un certo 'arbitrio' ("a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"); in questo senso non ci si può stupire di certi mutamenti nella prassi penitenziale nei secoli.

Le piste per una ripresa del senso della riconciliazione sono certamente: **una generale rivalutazione del senso della penitenza** (come impegno, esercizio al cambiamento delle abitudini), **un maggiore riferimento all'ascolto delle esigenze della Parola** (il Vangelo è esigente!), **un maggior riferimento alla dimensione ecclesiale** del Sacramento.

L'Unzione degli Infermi (pastorale anziani e malati)

Il grosso problema pastorale del Sacramento della Unzione degli Infermi è proprio nella comprensione del suo significato, a partire dal nome (la gente continua a chiamarlo *estrema unzione*, come se avesse senso solo se ricevuto in punto di morte), fino al fatto di venir vissuto in modo magico (quasi avesse valore il gesto, e non il fatto di essere percepito e vissuto dall'interessato come aiuto, come preghiera; quante volte si sente dire: "Non è ancora il momento, perché capisce ancora e non vorrei che si spaventasse"): di fatto l'insistenza che si dava una volta - giungendo a minacciare di non celebrare le esequie a chi non lo avesse ricevuto prima di morire - era per impedire la somma sciagura (dal punto di vista cristiano!) che è quella di morire senza accorgersene. Ora questo sembra proprio lo scopo principale dei parenti di chi soffre: non permettere di vivere quel momento in modo consapevole (e se la fede non è così radicata da permettere di viverlo serenamente, si capisce anche...), ma questo impedisce di dare un senso cristiano alle sofferenze e alla morte.

La pastorale del Matrimonio

Avevamo visto le problematiche sociali collegate alla famiglia oggi, con la sua crisi ideale e pratica. Il momento della celebrazione del Matrimonio è certamente - dal punto di vista pastorale - un importante punto di contatto con questa dimensione.

1. preparazione al Matrimonio: i fidanzati spesso, al momento di accostarsi alla chiesa (proprio fisicamente intesa), giungono da un periodo di allontanamento dalla pratica religiosa, e a volte anche dalla preghiera personale o dalla fede in Dio, che si protrae persino dalla Cresima o dalla crisi adolescenziale.

A questo proposito sono diventati molto opportuni, ma anche molto delicati, gli incontri che la Comunità cristiana offre loro per avvicinarsi alla dimensione spirituale, e più propriamente cristiana, del Matrimonio: si sarebbe tentati, di fronte alla superficialità con cui certe coppie di sposi chiedono di celebrare le nozze in chiesa, di pretendere un cammino più serio, che li porti a non commettere sacrilegio (accedere ad un Sacramento 'per finta' è un sacrilegio) - d'altra parte il Matrimonio ha anche una sua urgenza umana, per cui in molti casi 'attendere' che la coppia abbia interiorizzato pienamente i valori soprannaturali in esso contenuti può diventare motivo - per la sua indilazionabilità - di allontanamento definitivo dalla fede e/o dalla pratica religiosa.

Il dilemma pastorale si presenta quindi spesso con i connotati del 'minor male': cosa è più opportuno fare? cosa provocherà minor danno? il rischio di una probabile sottovalutazione del significato sacramentale del gesto sacro o il rischio della perdita di un probabile ultimo contatto della coppia con la comunità cristiana?

Normalmente gli incontri in preparazione al Matrimonio, specialmente quelli del CPM (Centri di Preparazione al Matrimonio), sono improntati alla massima **accoglienza**, privilegiando pesantemente questo aspetto rispetto a quello catechetico-nozionistico: si è convinti che non sono i 6 incontri di due ore a poter trasmettere con profondità i 'perché' di molte indicazioni morali a gente che ha vissuto bombardata da stili di vita fondati su valori (successo, piacere, potere, carriera, iperattività) che sono diametralmente opposti a quelli evangelici (amore gratuito, dono di sé, servizio, riflessività). Si punta quindi a far sperimentare loro un ambiente diverso (in cui ognuno è

rispettato, in cui ci si ascolta, in cui non si paga, e coloro che lo organizzano non ne traggono alcun vantaggio), affinché nasca un rapporto che sarà poi il mezzo per accompagnare a scoprire il resto.

2. dalla celebrazione del Matrimonio alla pastorale familiare

Come capiamo negli incontri in vista del Matrimonio tutto è teso a creare i presupposti per un accompagnamento delle coppie dopo il Matrimonio: ma le occasioni bisogna crearle, perché, fino alla nascita del primo figlio (ormai dilazionata, e che talvolta è anche l'ultimo) non ci saranno più occasioni 'automatiche'.

3. pastorale familiare e situazioni di particolare disagio

Vista la condizione della famiglia oggi, è particolarmente urgente una cura pastorale specifica per le situazioni in cui vi siano obiettivi disagi: si citano in particolare

- Le famiglie lontane dal loro paese e dalla loro cultura, o i cui componenti sono lontani fra loro (lavori all'estero, marittimi, carcerati)
- Le famiglie di alcolizzati, o con figli handicappati o drogati
- Le famiglie nate da Matrimonio misto fra cattolici e non cattolici (sia cristiani che non cristiani)
- Le famiglie in situazione irregolare (ogni situazione ha una cura pastorale differente, in quanto diversa è la posizione dei componenti rispetto all'accesso ai sacramenti, ecc.): bisogna saper distinguere fra separati e divorziati non risposati - che normalmente hanno accesso a tutti i sacramenti -, gli sposati solo civilmente e i conviventi - cui vanno proposte le finalità profonde del Matrimonio cristiano, non solo 'per regolarizzare' -, i divorziati risposati - che pur non potendo rientrare nella comunione completa con la Chiesa, non devono essere abbandonati a se stessi.

L'Eucaristia (il Giorno del Signore)

Affrontiamo l'Eucaristia inserendola nel contesto del **Giorno del Signore** in quanto la situazione attuale di crisi della pratica religiosa (frequenza alla Messa) è inserita nella più generale crisi - sociologica - della domenica. La domenica nasce come il giorno dato all'uomo per sollevare lo sguardo dalle incombenti fatiche, e dalle paure, quotidiane, e aprirsi ai messaggi spirituali. È anche il giorno della gratuità, in cui - liberi dal lavoro - ci si può dedicare ad opere di misericordia, per imitare il Signore Gesù che al Sabato liberava dalla schiavitù delle malattie e del peccato i sofferenti del suo tempo.

Anche il comandamento dell'A.T. riguardante la 'santificazione della festa', che viene poi interpretato come obbligo della partecipazione alla Messa domenicale, ha rischiato di trasformare il giorno in cui la comunità si riunisce gioiosa per rivivere la Risurrezione del Signore (motivo originario della Eucaristia domenicale) nel giorno in cui bisogna assolvere il dovere religioso, quasi che la Messa sia una penitenza da fare e non una festa da vivere insieme.

Vi è dunque necessità di ri-evangelizzare la Domenica, nei suoi contorni cristiani - inserendo in questo contesto rinnovato la celebrazione Eucaristica.

Per quel che riguarda l'**Eucaristia**, il rinnovamento conciliare ha portato ad evidenziare soprattutto il suo aspetto di presenza 'sacramentale' (cioè per noi) e non 'statica': in questo senso si insiste molto sul legame Messa-culto Eucaristico-Comunione: Gesù presente nell'Ostia consacrata è lì in quanto abbiamo celebrato sacramentalmente l'Ultima Cena, ed è lì per essere nostro cibo. Ecco perché la Comunione dovrebbe essere, per quanto possibile, fatta durante la Messa, e perché si insiste quando si Adora il Ss.mo Sacramento ad avere l'Ostia anche visibilmente 'vicina' all'Altare sul quale è stata consacrata.

La preghiera Liturgica delle Ore

È dal tempo degli Apostoli che la comunità cristiana, seguendo l'uso ebraico, scandisce il tempo della giornata (e della notte) con la preghiera detta 'delle Ore' in quanto è distribuita lungo le varie ore romane (Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Veglie notturne): è la preghiera **pubblica e ufficiale**, nel senso che è la preghiera di tutta la comunità, e in essa l'intero corpo è unito al suo Capo, Cristo, in quanto prega 'all'unisono'.

Questa preghiera ha valore pastorale soprattutto in quanto è il prototipo della preghiera cristiana, ed esprime bene l'unità soprannaturale della Chiesa.

La preghiera personale

Non si può esaurire l'esperienza di preghiera di un cristiano in quella comunitaria, fosse anche la Liturgia delle Ore. La preghiera personale, il dialogo interiore con Dio è essenziale per una crescita spirituale del singolo.

A questo scopo sono sorte molte scuole di preghiera, che si innestano sulla fiorente tradizione della mistica cristiana.

La preghiera popolare

Per quanto intrise di eccessi che rasentano la superstizione, le tradizioni popolari hanno una fondamentale valenza pastorale: quando il rinnovamento liturgico ha richiesto un discernimento nella forme di preghiera che si erano venute ad appesantire nel tempo di espressioni lontane dal Vangelo, ha provocato una sorta di rigetto aprioristico di ogni forma di preghiera popolare, causando anche gravi perdite di patrimoni di saggezza e di vie di accesso per i lontani. Con tutto che è passato mezzo secolo da quel tempo, il Rosario è tutt'ora la forma di preghiera più diffusa in assoluto, e il fatto che si basi sulla ripetizione di 50/150 Ave Marie - se può aver fatto storcere il naso ai palati ricercati - non toglie il suo profondo valore biblico (i misteri sono perfette meditazioni sui principali fatti riportati dai Vangeli sulla nascita, morte e Risurrezione di Cristo).

È certo che vi sono anche tradizioni che hanno molto più affinità col folklore che con la preghiera (penso a certe 'corse' con le statue dei Santi, ecc.), ma non si può fare di ogni erba un fascio: per noi a Genova, ad es., intere categorie di persone che non frequentano quasi la chiesa hanno appuntamenti fissi, con Confessione e Comunione, al Santuario della Guardia: come stigmatizzare queste forme di preghiera?

Il Ministero della Comunione e della Carità (Servizio-carità)

Questa dimensione dell'agire pastorale è fondamentale sempre, nella storia della Chiesa, ma se c'è un periodo nel quale è particolarmente necessaria è il mondo d'oggi: diceva già Paolo VI che il mondo di oggi ha più bisogno di **testimoni** che di **maestri**, e che sta a sentire i maestri solo se sono anche testimoni!

Questo, riportato a livello di Comunità cristiana, vuol dire che la Chiesa nel mondo di oggi è evangelizzante solo se è avvertita come comunità che si fa carico, che 'opera', e non solo come comunità che 'parla': i nostri contemporanei sono stufi di parole, perfino di grandi proposte ideali, perché sono stati troppe volte bruciati da chi li ha strumentalizzati.

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Perché una Dottrina Sociale solo in questo ultimo secolo?

Lo strumento che la Chiesa si è data in quest'ultimo secolo per operare nel mondo secondo il Vangelo è la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC).

Essa è raccolta sostanzialmente negli interventi che i Pontefici hanno fatto in merito a partire da Leone XIII, e poi a scadenze quasi regolari (40, 70, 80, 90, 100 anni).

Ci si potrebbe domandare se la Chiesa non ha operato nel mondo anche nei secoli precedenti: certamente, se diciamo che questa dimensione è una di quelle essenziali, non poteva mancare fin dagli inizi del cammino della Chiesa. Allora come mai una teorizzazione del modo di agire solo nel XX secolo?

Dobbiamo seguire due piste per la risposta:

1. in realtà l'azione della Chiesa ha sempre avuto una attenzione marcata all'intervento concreto sui deboli, i poveri, gli ultimi, da quando pochi anni dopo la Risurrezione (lo raccontano gli Atti degli Apostoli!) organizzava già mense per le vedove bisognose, a quando ha 'inventato' gli ospedali, fino agli interventi di don Bosco per garantire contratti equi ai ragazzi che trovava per la strada e inseriva nel lavoro. Un intervento quindi non solo assistenziale, ma che interferiva pesantemente sulla struttura della società civile.

2. il mondo moderno, dalla meccanizzazione e industrializzazione in poi, si è sviluppato in modo vorticoso, creando problemi radicalmente nuovi, che non potevano essere affrontati dalla comunità

cristiana al solito modo 'automatico' (una generazione vive in un problema, 'familiarizza' con esso, e trova poi il modo di affrontarlo cristianamente). Bisognava esplicitare le linee guida, i riferimenti valoriali per una pronta e coerente opera capace di incidere su un mondo in cambiamento.

Premessa

La Chiesa, Clero e Laicato, partecipa al triplice ufficio di Cristo:

Profeta, Sacerdote e Re, annunciando la verità su Dio, sull'uomo e sull'universo, comunicando la salvezza ed operando affinché tale verità trasformi l'uomo anche nei suoi rapporti sociali.

È chiaro a proposito il n.5 del decreto del Vaticano II sull'apostolato dei laici: "La missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale (= cultura, famiglia, economia, arti, professioni, comunità politica) con lo spirito del Vangelo".

Questa verità completa sull'essere umano, tratta dalla Parola di Dio, costituisce il fondamento della Dottrina Sociale della Chiesa nella quale vengono fornite indicazioni, circa la trasformazione della società.

Natura

Per comprendere che cosa si intenda per Dottrina Sociale della Chiesa sono utili alcune considerazioni.

- 1- Abbiamo il Messaggio evangelico riassunto nel comandamento del Signore dell'amore verso Dio e verso il prossimo, con le esigenze che ne derivano. È pure reale la vita dell'uomo vissuta nella società, con i relativi problemi. La vita di Fede chiama a mettere a confronto Messaggio evangelico e problemi sociali e da tale incontro nasce la Dottrina Sociale della Chiesa.
- 2- La Dottrina Sociale della Chiesa in quanto dottrina è un sapere argomentato e relativamente organico, concernente la soluzione dei problemi del vivere sociale, elaborate dalla Chiesa che si serve della sapienza proveniente dalla Parola di Dio e dalla Tradizione ed anche dell'apporto delle varie scienze che studiano i fatti che si verificano nel vivere sociale.
- 3- La Dottrina Sociale della Chiesa è un'accurata formulazione dei risultati di una attenta riflessione sulle complessive realtà dell'esistenza umana nella società, condotta alla luce della Fede e della Tradizione ecclesiale
- 4- La Chiesa ha la sua parola da dire di fronte a determinate situazioni umane, individuali e comunitarie, nazionali ed internazionali per le quali formula una vera dottrina, un corpus, che le permette di analizzare le realtà sociali, di pronunciarsi su di esse e di indicare orientamenti per la giusta soluzione di problemi che ne derivano.

Contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa

- 1- principi fondamentali:
 - a) dignità di ciascun uomo che è immagine di Dio
 - b) libertà
 - c) solidarietà intesa come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno;
 - d) sussidiarietà intesa come dovere di una società superiore di non interferire nella vita di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze.
- 2- Criteri di giudizio che riguardano l'applicazione dei principi alle situazioni, alle strutture ed ai sistemi sociali
- 3- Direttive di azione, riguardanti i mezzi mediante i quali promuovere il bene comune della .società umana .Questi devono essere conformi alla dignità dell'uomo e favorire l'educazione alla libertà. Sotto tale aspetto è condannato il ricorso sistematico alla violenza, la lotta di classe, il mito della rivoluzione, il ricorso sistematico alla lotta armata.

La Dottrina Sociale della Chiesa strumento di evangelizzazione

Cent. Annus n.54:

«L'enciclica Rerum Novarum può esser letta come un importante apporto all'analisi socio-economica della fine del sec. XIX, ma il suo particolare valore le deriva dall'essere un documento

del Magistero, che ben si inserisce nella missione evangelizzatrice della Chiesa insieme con molti altri documenti di questa natura. Da ciò si evince che la Dottrina Sociale della Chiesa ha di per se il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto...»

Cent. Annus n. 54:

«Quando annuncia all'uomo la Salvezza di Dio, quando gli offre e gli comunica la vita mediante i sacramenti, quando orienta la sua vita con i comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, la Chiesa contribuisce all'arricchimento della dignità dell'uomo. Ma essa come non può mai abbandonare questa sua missione religiosa e trascendente in favore dell'uomo, così si rende conto che la sua opera incontra oggi particolari difficoltà ed ostacoli. Ecco perché si impegna sempre con nuove forze e con nuovi metodi all'evangelizzazione che promuove tutto l'uomo.»

Cent. Annus n.5:

«In effetti per la Chiesa insegnare e diffondere la Dottrina Sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore...»

«La nuova evangelizzazione, di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della Dottrina Sociale della Chiesa...»

Cent. Annus n.55:

«La Chiesa riceve il senso dell'uomo dalla Divina Rivelazione. "Per conoscere l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio" diceva Paolo VI, e subito dopo citava santa Caterina da Siena che esprimeva in preghiera lo stesso concetto: "Nella tua natura, Deità-eterna, conoscerò la natura mia". Pertanto, l'antropologia cristiana è in realtà un capitolo della teologia e per la stessa ragione, la Dottrina Sociale della Chiesa preoccupandosi dell'uomo, interessandosi a lui ed suo modo di comportarsi nel mondo, appartiene al campo della teologia e specialmente della teologia morale. La dimensione teologica risulta necessaria sia per intendere che per risolvere gli attuali problemi della convivenza umana.»

Da Leone XIII a Papa Francesco

Rerum novarum.

«L'ardente brama di cose nuove (rerum novarum), che da molto tempo ha iniziato ad agitare i popoli, doveva dall'ordine pubblico passare naturalmente all'ordine consimile dell'economia sociale». Comincia così la dottrina sociale della Chiesa con le parole di Leone XIII che danno l'abbrivio all'enciclica, che porta la data del 15 maggio 1891.

È la prima volta che un Papa affronta esplicitamente i problemi del lavoro, spinto ad occuparsene dalla terribile condizione operaia di quei tempi.

La Rerum novarum, da una parte, critica le teorie marxiste e socialiste che «attizzando nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono che si debba abolire la proprietà e che si faccia di tutti i patrimoni un unico patrimonio da amministrarsi per mano del Municipio o dello Stato».

Ma «togliere dal mondo le disparità sociali - ricorda Leone XIII - è cosa impossibile», anzi proprietari e proletari sono due classi sociali tra loro complementari, che devono accordarsi su una base di giustizia che comprende diritti e impone doveri per entrambi.

Quadragesimo anno.

Quarant'anni dopo la Rerum novarum, tocca a Pio XI ritornare a parlare di temi economici. Pensata proprio come continuazione e non innovazione dell'enciclica leoniana, quella di papa Ratti comunque trasforma e allarga la "questione operaia" in "questione sociale", mettendo in guardia (siamo nel 1931, in pieno fascismo) dalle invadenze dello Stato.

La Chiesa si trova ormai di fronte non più a elaborazioni teoriche e dottrinali (liberalismo e socialismo), ma deve fare i conti con vere e proprie concretezze storiche e istituzionali, quali sono diventati l'individualismo e il collettivismo. Nella Quadragesimo anno, per scongiurare il modernismo che avanza, s'invita a rifiutare «una scienza economica separata dalla legge morale» e

il bene comune legato all'annuncio cristiano come destino buono per gli uomini si persegue con la carità e con la sinergia degli apporti (il modello proposto è infatti la "corporazione").

Mater et magistra.

Vent'anni dopo, nel 1961 e sempre il 15 maggio, Giovanni XXIII pubblica quest'enciclica. Oltre a riprendere i temi ormai tradizionali del magistero sociale, riaffermando con forza il principio che «nel campo dell'economia la precedenza spetta all'iniziativa privata dei singoli che da soli e per se stessi, oppure in varie forme di collegamento con altri si mettono all'opera per il perseguimento di interessi comuni», papa Roncalli introduce un aspetto nuovo: il divario che si fa sempre più crescente tra Nord e Sud.

Populorum progressio.

Il 26 marzo 1967 Paolo VI pubblica questa enciclica in cui affronta la questione sociale spalancandola su scenari planetari.

Octogesima adveniens.

È la lettera apostolica che, in data 14 maggio 1971, fa pubblicare lo stesso papa Montini. A ottant'anni dalla *Rerum novarum* si sottolinea il tramonto della civiltà contadina, l'irrompere sulla scena dei mezzi di comunicazione sociale e i primi segnali inquietanti di come l'uomo stia distruggendo l'ambiente e di come le ideologie siano in crisi profonda.

Laborem exercens.

Il 14 settembre 1981 papa Wojtyła pubblica la prima delle sue tre encicliche sociali, incentrata sul valore del lavoro, valore etico e non economico, perché pone l'uomo come soggetto dell'iniziativa economica.

Sollicitudo rei socialis.

Giovanni Paolo II con questa enciclica denuncia i mali della società mondiale causati dalla divisione nei due blocchi Est e Ovest, caratterizzati, entrambi, da pericolose tendenze all'imperialismo e al neocolonialismo.

Centesimus annus.

Dopo il crollo dei regimi comunisti e all'avvicinarsi del terzo millennio, per i cristiani e per l'uomo contemporaneo nuove sfide si profilano all'orizzonte. Intenzione del Papa è ricordare che il mondo del lavoro è occasione di missione.

Caritas in Veritate.

Nel 2007 sarebbe caduto l'anniversario della *Populorum Progressio*, e Papa Benedetto XVI aveva intenzione di pubblicare una enciclica sociale. Però accorgendosi della imminente crisi economica (che a distanza di una dozzina d'anni è sempre più evidente essere una crisi epocale, come appunto fa capire il documento) ha voluto approfondire meglio il tema con l'aiuto di economisti e teologi ed ha pubblicato l'enciclica nel 2009.

Laudato si.

Papa Francesco, citando nell'incipit il cantico delle creature di San Francesco d'Assisi, scrive nel 2015 una enciclica, che – anche se per molti è risuonata come una novità – sviluppa il numero 51 della *Caritas in Veritate*, in cui il predecessore affermava lo stretto legame fra rispetto della natura, rispetto della persona umana, economia al servizio d'uomo, e parlava esplicitamente di "Ecologia umana".

Fratelli tutti.

Durante la pandemia di COVID-19, Papa Francesco scrive un'altra Enciclica sociale, incentrata sul concetto di fraternità universale, che la pandemia ha brutalmente riportato all'attenzione del mondo, se non altro perché tutti hanno dovuto constatare come realmente "tutto è connesso" e "nessuno si salva da solo".

La Caritas diocesana

Soggetto di pastorale, l'abbiamo detto più volte, è l'intera comunità cristiana. Allora, anche la dimensione caritativa deve essere sentita come compito ineludibile di tutti i battezzati.

Spesso però si assiste ad un richiudersi dei cristiani nell'intimismo e nel privato, quasi che la religione non avesse niente a che fare con la vita. La scusa che ci si crea è che "non tocca me risolvere tutti i problemi del mondo" - "cosa posso fare io di fronte a ingiustizie commesse da organizzazioni così potenti", ecc. ...

Oppure si pensa: "ognuno nella Chiesa ha il suo compito, c'è l'AVO che visita i malati, la S.Vincenzo che si occupa delle famiglie povere, ...".

La CARITAS invece, proprio per rompere questo circolo vizioso, ha come scopo quello di sensibilizzare tutti i cristiani al diritto-dovere di impegnarsi nel sociale, nel politico, nel volontariato. Molto spesso ottiene questo scopo con progetti-esca (nel senso che lo scopo prioritario non è nell'efficienza del risultato, ma nel riuscire a coinvolgere, sia pure per un minimo impegno, più persone possibile): il progetto serve ad educare al servizio - però anche nel modo deve essere rispettoso della persona verso cui è rivolto!

Ruoli e strutture

In questa dimensione è evidente che il ruolo in prima persona non sarà quello del ministro ordinato: a seconda del tipo di associazione sarà anche opportuno che la guida effettiva sia dei laici, quando addirittura i preti non siano positivamente esclusi (partiti politici).

Questo non vuol dire che il prete non deve vivere la dimensione del servizio, ma che, come abbiamo visto, la esplica primariamente nella Chiesa, al servizio della crescita della comunità ecclesiale.

I laici invece sono rivolti al territorio, ed agiscono singolarmente e per mezzo di associazioni che possono essere, a seconda delle finalità, più o meno esplicitamente inserite nella Chiesa, fino anche ad associazioni che non sono neppure di ispirazione cristiana - fatti salvi i principali valori morali e di giustizia (vedi ad es. i sindacati).

Elementi comuni dell'azione pastorale

Perché agire in modo coordinato

Il motivo principale per tendere ad agire pastoralmente in modo coordinato fra tutte le forze impegnate in ogni campo è Teologico: una Chiesa è comunione se lo manifesta anche nell'agire.

In questo senso il grande rispetto per i carismi che lo Spirito dona ai singoli cristiani e ai vari movimenti non può diventare un diaframma che separa fra loro i fratelli: neppure un diaframma di disinteresse, tipo "non ci pestiamo i piedi".

Anzi: il vero messaggio che trasmettiamo è più nel **modo** in cui facciamo le cose, che nell'efficienza o nell'impegno (che ci devono essere!); annunciamo un mondo riconciliato, riunito dallo Spirito nella Carità, se cerchiamo di andare d'accordo fra cristiani - se apprezziamo ciò che di buono e di esemplare c'è nello stile dell'*altro gruppo*, senza evidenziare subito gli aspetti negativi e fermarci lì.

Programmazione pastorale

Può sembrare che programmare sia un modo per imbrigliare lo Spirito, per essere noi a decidere come bisogna intervenire, senza essere attenti ai segni che Lui ci lascia.

In realtà, come sappiamo bene dalla antropologia teologica, l'uomo non è trattato da Dio come una marionetta: se ci ha dato l'intelligenza è perché la usiamo - pur sapendo aprire il cuore e la mente ai segnali che ci lancia, sia per farci capire che la strada scelta non è quella giusta, sia quando ci chiede di cambiare con agilità per fatti nuovi che sopravvengono.

Oltre a tutto programmare richiede mettere in chiaro le cose, da dove si parte, dove si vuole arrivare, e questo permette di collaborare più agevolmente rispetto a chi si tiene tutto 'a mente', senza mai aver occasione di condividere con gli altri come pensa di guidare la comunità.

Per quel che riguarda i termini, si deve dire che inizialmente si diceva **piano pastorale**, bisogna 'pianificare', ecc. - poi l'espressione è parsa troppo presuntuosa (poco attenta allo Spirito) in quanto era utilizzata anche negli stati ad economia pianificata, per indicare un completo controllo dell'uomo sullo sviluppo: noi invece siamo convinti che il nostro 'far programmi' è solo una struttura al servizio dello Spirito, e che va poi realizzata con attenzione a qualunque segnale che Egli ci mandi, pronti a rivedere il tutto.

Il termine venuto di moda era allora **programma pastorale**, per indicare una forma più flessibile, che imposta un cammino 'secondo linee programmatiche', ma che non pretende di stabilire già tutto dall'inizio.

Ultimamente anche 'programmare' è sembrato troppo vincolante, e si preferisce parlare di **progettazione**, che vorrebbe indicare l'individuazione di obiettivi prioritari, da raggiungere con uno studio in continua evoluzione, che prevede al suo interno verifica e critica.

Le fasi della progettazione pastorale

In realtà la progettazione pastorale non avviene in modo deduttivo (decido gli obiettivi, quindi scelgo le tappe per raggiungerli, e infine i mezzi con cui realizzare le singole tappe), ma ciclico: le singole fasi interagiscono le une con le altre.

Per fare un esempio: da una **analisi** della situazione, confrontata con i **valori** proposti dal Vangelo, con le **indicazioni** pastorali che provengono dalla Chiesa universale o particolare, aiutati dal **discernimento** ispirato dallo Spirito, si notano certe urgenze, che vengono poste come **obiettivi prioritari**. Si studia come poter giungere a questi obiettivi, vengono ipotizzate delle **tappe** da raggiungere, e mentre si stanno cominciando a realizzare i primi sforzi, ad una **verifica** parziale, si nota come la risposta non vada affatto nella direzione sperata. È necessario rivedere i **mezzi** usati, ma talvolta ci si accorge che perfino gli obiettivi che sembravano così lapalissiani non erano affatto chiari, o ancora ne è emerso qualcuno ben più urgente o fondamentale.

Bisogna essere pronti a riprogettare con flessibilità, attenti, come dicevo, anche ai segnali che il Signore ci manda, attraverso i richiami della cronaca, o perfino attraverso il successo o insuccesso dei nostri sforzi.

Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco

(24 novembre 2013)

Affrontiamo questa Esortazione ap. di Papa Francesco perché, come è evidente dal contenuto e dal fatto che il termine ‘pastorale’ ricorre almeno 30 volte nel documento – una volta espressamente come ‘Teologia pastorale’ al n.133 – si tratta di un documento autorevole e molto recente della Chiesa sui criteri dell’azione pastorale nel nostro tempo.

La struttura del documento rispecchia sostanzialmente il percorso di ogni azione pastorale. Già al n.51 si cita espressamente la sequenza dei momenti della progettazione pastorale: **riconoscere – interpretare – scegliere**: (ritrovate vedere – giudicare – agire?)

“Questo implica non solo *riconoscere* e *interpretare* le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – *scegliere* quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo.”

Il capitolo secondo è sostanzialmente una analisi della situazione relativa alle difficoltà attuali della pastorale della Chiesa.

Il terzo propone i criteri di fondo della evangelizzazione.

E il quarto entra molto da vicino nelle scelte pastorali, per indicare verso la fine anche delle indicazioni pratiche sulle piste da seguire per l’impegno concreto.

Nella crisi dell’impegno comunitario (Cap.II)

Nel secondo capitolo il Papa insiste molto sul *discernimento evangelico*, arrivando a dire che:

“esorto tutte le comunità ad avere una « sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi ».” [EG51]

Elenca poi nelle due parti del capitolo: “Alcune sfide del mondo attuale” e le “Tentazioni degli operatori pastorali”, ovvero l’analisi della situazione all’esterno e all’interno della Chiesa.

Alcune sfide del mondo attuale:

L’analisi è chiaramente illuminata dall’attenzione a cogliere nei “segni dei tempi” cosa deriva dallo Spirito e cosa dal maligno: “... possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell’ambito della salute, dell’educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste.” [EG52] E al n.53: “oggi dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è inequità.”

Tutto questo è valutato secondo il valore della persona: il n.57 intitolato *No a un denaro che governa invece di servire* inizia con “Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio.”

Tentazioni degli operatori pastorali

Anche qui le luci e le ombre all’interno della Chiesa sono analizzate alla luce della fede: “devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l’apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell’educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili” [EG76] e ancora: “lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che « dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia » (Rm 5,20).” [EG84]

L'annuncio del Vangelo (Cap.III)

Soprattutto nella prima e nella quarta parte del terzo capitolo sono evidenziati i criteri di fondo che dobbiamo tenere presente per una corretta progettazione della azione pastorale nel mondo odierno: Nella prima parte, dal titolo “Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo”, si illustra la dimensione irriducibilmente comunitaria dello sforzo di evangelizzazione, percorrendone i vari aspetti, fra cui la religiosità popolare – che affronteremo più avanti – e corale collaborazione all’unico scopo di tante forme e culture diverse.

Invece nella quarta: “Un’evangelizzazione per l’approfondimento del *kerigma*” abbiamo un chiaro criterio sull’importanza che il messaggio abbia una sua profondità, legata alla sottolineatura degli elementi essenziali, a discapito di quelli marginali – senza dare l’impressione di un messaggio piatto e uniforme, quasi che ogni affermazione abbia lo stesso peso e importanza:

“Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.” [EG164]

E insiste ancora sullo stesso concetto al numero seguente:

“Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma*...” [EG165]

Un altro importante criterio, insieme a quello comunitario, è la personalizzazione del rapporto evangelizzante: accompagnare, ascoltare e saper aspettare i tempi dell’altro “perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr *Es 3,5*)”.

Dimensione sociale dell’evangelizzazione (Cap. IV)

All’inizio del quarto capitolo è una abbondante presentazione di un’altra delle dimensioni fondamentali della evangelizzazione, la *opzione preferenziale per i poveri*. Poi verso la fine ci sono molte indicazioni pratiche, che sono sintetizzate con quattro famosi slogan:

1. il tempo è superiore allo spazio
2. l’unità prevale sul conflitto
3. la realtà è più importante dell’idea
4. il tutto è superiore alla parte

che significano per Papa Francesco una chiara direzione da privilegiare nelle scelte, pur legittime, dell’azione pastorale: saper aspettare, senza voler ottenere tutto e subito; ogni volta che sembra non ci sia via di uscita da un confronto che diventa scontro, cercare l’unità ad un livello superiore; non farsi accecare da una visione idealistica (e irrealista) che non può che farci fare scelte inefficaci; non essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari, ma allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande.

Incidentalmente, il terzo criterio è legato alla ***Incarrazione***, e ci ricorda che Dio ci salva “in situazione”, non in teoria, consapevole del nostro peccato e della nostra imperfezione!

Il capitolo termina con una accorata presentazione della necessità del *dialogo* come via preferenziale per l’annuncio, attraverso la costruzione della pace.

L’Azione Ecclesiale proiettata verso i destinatari

Il paragrafo di *Evangelii Gaudium* che inizia al n.20 si intitola “Una Chiesa in uscita”, e propone una impostazione della pastorale che è veramente rovesciata rispetto alla visione tradizionale, che abbiamo visto con la suddivisione della azione pastorale secondo i tre ambiti profetico, sacerdotale, regale: invece di organizzare il nostro studio in base ai soggetti o alle modalità di azione, pensare alla pastorale in funzione dei destinatari.

Questo concetto, già anticipato al n.14 si concretizza in tre ambiti principali:

- la *pastorale ordinaria* rivolta ai “fedeli che regolarmente frequentano la Comunità”
- la pastorale verso i *battezzati che non si sentono parte della Chiesa* o non credono più
- la pastorale verso coloro che *non conoscono o hanno rifiutato Cristo*

La pastorale ordinaria

Il concetto di “pastorale ordinaria” è molto contestato da Lanza (*La parrocchia in un mondo che cambia*, OCD, 2003), il quale dice che molto spesso è utilizzato per indicare la pastorale nelle sue forme tradizionali (“quello che si è sempre fatto”). È evidente che la pastorale rivolta *ai fedeli che regolarmente frequentano* NON può limitarsi alla ripetizione immutabile delle azioni tradizionali per due motivi: primo perché è cambiato il contesto – vedi il concetto di metodo pastorale, nell’ultimo capitolo –, e poi perché se la stragrande maggioranza fedeli non vive la missionarietà come elemento fondante dell’essere cristiano vuol dire che il modo tradizionale non li educa correttamente.

Noi intendiamo quindi per pastorale ordinaria, con Papa Francesco, quelle azioni rivolte ai fedeli che vengono in parrocchia, o appartengono ai gruppi, e per i quali quindi abbiamo un contatto stabile e continuativo, che ci permette di organizzare una azione coerente e sistematica (come il catechismo o i percorsi di approfondimento della fede).

Su questa pastorale ordinaria – che comprende molte delle azioni che abbiamo visto fin qui nelle rassegne di pastorali “speciali” – *Evangelii Gaudium* sottolinea alcune dimensioni che sono anche determinanti per l’esistenza stessa delle altre due pastorali:

+ È una pastorale comunitaria: “Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze.” [EG113]

+ Ha molte forme culturali, cosa che è una ricchezza e non necessariamente fonte di divisione: “Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l’unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità.” [EG117]

+ Fa della opzione preferenziale per i poveri un criterio di fedeltà evangelica. [EG199]

Inoltre rispetta i criteri pratici di cui abbiamo già parlato più sopra:

+ È capace di aspettare i tempi necessari senza pretendere risultati subito: *abitare il tempo invece di occupare lo spazio* [EG222+]

+ Rifiuta di ignorare il conflitto, ma anche di farsi assorbire da esso, perdendo di vista il bene superiore dell’unità: “accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. « Beati gli operatori di pace » (Mt 5,9).” [EG227]

+ Non si chiude in teorie bellissime, ma distaccate dalla realtà: “La realtà è superiore all’idea. Questo criterio è legato all’incarnazione della Parola” [EG233] e anche: “ Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee” [EG232]

+ Ha come orizzonte *tutti* (andate e predicate il Vangelo fino agli estremi confini della terra) e si apre alla globalità – senza perdere radicamento nel qui e ora: il respiro del mondo evita di chiudere nell’asfissiante sterilità del localismo. [EG235]

La pastorale verso i battezzati “non credenti”

Questa che spesso viene inclusa nella “nuova evangelizzazione”, nella “pastorale dei lontani”, ecc. è un settore della azione ecclesiale che ha caratteristiche proprie, e che la distinguono anche dalla missione *ad gentes* propriamente detta.

Rispetto alla pastorale ordinaria, il primo elemento che balza agli occhi è che queste persone **non le abbiamo in casa**, nel senso che non frequentano spontaneamente le nostre comunità, in qualche caso sono ostili e refrattari proprio all’ambiente ecclesiale.

Ma hanno un elemento che in un certo senso li collega a noi: il Battesimo, che spesso, se non è accompagnato da una famiglia totalmente incoerente, che ha passato valori contrari a quelli del Vangelo, significa che hanno almeno respirato un’aria in cui Cristo è presente.

Spesso la lontananza è legata ad esperienze negative con persone (magari sacerdoti) o comunità che non sono state all’altezza, ed è quindi il caso di chi dice: “Cristo sì, Chiesa no”. Oppure la ricerca personale o la propria formazione li ha portati a visioni scientiste o anticlericali.

I questi casi la pastorale d’ambiente è un vero ponte di collegamento gettato oltre i confini visibili della comunità.

Purtroppo nella organizzazione tradizionale della parrocchia e della Diocesi non c’è un coordinamento fra gli sforzi, pur lodevoli, degli operatori di queste pastorali d’ambiente e la pastorale territoriale: sto parlando degli insegnanti di religione e della pastorale della scuola e università (che è una cosa diversa!), dei cappellani e volontari negli ospedali, della pastorale dello sport e dei migranti, della pastorale del lavoro e quella dei gruppi giovanili “a-parrocchiali”. A Genova c’era perfino una pastorale che usa le sfilate di moda per lanciare un messaggio alle ragazze che guardano al mondo delle modelle!

È evidente che tutti questi cammini non possono esistere senza l’apporto di laici formati e convinti, inseriti in quei contesti, che potrebbero provenire proprio dalla “pastorale ordinaria” nel senso su descritto – se questa fosse capace di formare alla missionarietà.

Altro canale importante di contatto con persone che non necessariamente frequentano la Chiesa è la religiosità popolare:

La Religiosità Popolare come incontro tra la Religiosità Naturale ed il Vangelo

- Religiosità popolare. segni dei tempi e presenza del Logos
- La religiosità popolare nell'Evangelii Nuntiandi (n.48) e nella Redemptor hominis (n.14)
- Atteggiamento pastorale corrispondente:
 - * comprendere, rispettare, rapporto passato-presente, storia del popolo, non idolatrare ma purificare e far crescere;
 - * religiosità popolare, associazioni, movimenti
 - * discorso di Giov. Paolo II ai lavoratori genovesi
 - * Confraternite, Società Operaie Cattoliche, Candele, Pellegrinaggi, devozioni varie, statue, immagini, Santuari, Edicole, oggetti sacri in genere.

INTRODUZIONE del Card. Giacomo Biffi al Convegno sulla religiosità popolare

Celebrare un convegno sulla religiosità popolare nell’ambito di una grande meditazione sull’Eucaristia, cuore, vertice compendio di tutta la vita ecclesiale suppone alcune persuasioni, e anche l’implicita volontà di richiamarle all’attenzione di tutti; persuasioni che, dobbiamo dire, non sono né scontate né pacificamente ammesse tra i cattolici.

La prima è che è esistito, esiste, e deve esistere, il popolo dei credenti, non solo come destinatario di studio e di ammaestramento da parte di «coloro che sanno», ma anche come soggetto attivo e principio di cultura e di vita, artefice di tipici modi espressivi del sentimento religioso; un popolo dunque che non solo attende di essere istruito, educato e guidato, ma che va altresì rispettosamente ascoltato e simpaticamente valutato in ciò che ha saputo produrre.

Il che significa - anche se a qualcuno potrà sembrare una proposizione insopportabile - che è sempre esistita, esiste, e deve esistere, una «cristianità», cioè una Chiesa capace di socializzare la sua fede e

di esprimerla coralmente nelle forme che sono più congeniali alla sua indole storica e alla sua concreta umanità.

Il secondo convincimento è che il complesso fenomeno della religiosità popolare pur se continuamente bisognoso di scerveramento e di purificazione da parte del Magistero della Chiesa è senza dubbio per se stesso una ricchezza ecclesiale. È una realtà in sé apprezzabile e degna di ogni rispetto, perché sani e provvidenziali sono i fattori che entrano a determinarla. Essi sono il naturale senso del «sacro» e lo spirito di fede: l'uno proprio della natura umana come tale, l'altro conseguente alla Rivelazione di Dio e alla Redenzione.

Il senso del sacro non è qualcosa che sopraggiunge a un certo momento dell'evoluzione dell'uomo e sia legato a una determinata cultura o a un determinato grado di sviluppo: appartiene costitutivamente alla coscienza collettiva dell'umanità, e non viene mai meno. Nessun bisogno umano è più radicale di quello di adornare gli spazi, i tempi, i fatti salienti dell'esistenza con il richiamo rituale a valori non effimeri e a significazioni trascendenti.

Ma, oltre a questo che è comune a tutti gli uomini, la gente cristiana possiede la fede non solo come virtù soprannaturale delle persone, ma anche come patrimonio culturale della collettività, che tende a manifestarsi nella vita secondo moduli accessibili alla comprensione almeno estetica dei più e facilmente trasmissibili da una generazione all'altra.

La terza affermazione implicita in questo Convegno è la necessità che nella cristianità coloro che sono abituati a giudicare e a proporre, ogni tanto devono andare, per così dire, a scuola dai discepoli; e che dunque la religiosità popolare è in grado di dire qualcosa di importante anche ai teologi, ai liturgisti, agli esperti delle varie discipline sociali, ai pastori.

Il fondamento biblico di questo asserto è il detto del Signore, dove si loda il Padre perché rivela di preferenza i misteri del Regno ai «piccoli», cioè agli umili e ai semplici, mentre li nasconde agli eruditi e ai sapienti (cf. Mt 11,25).

E in realtà, noi vediamo che l'eresia come del resto l'ateismo e il secolarismo non è un fenomeno popolare: origina piuttosto dalle aristocrazie intellettualistiche e spiritualistiche; nasce nelle scuole teologiche e nei monasteri, non dal popolo come tale, il quale d'istinto intuisce che l'ortodossia è la sola ricchezza intellettuale e spirituale dei poveri.

Per tutte queste ragioni, e per molte altre ancora, riteniamo che la Chiesa di Bologna potrà essere molto avvantaggiata, in questa sua riscoperta di fede viva e operosa che è il Congresso eucaristico, da una miglior conoscenza di questo campo di valori umani e cristiani, vasto e finora poco esplorato, che è la religiosità popolare.

A sua eccellenza monsignor Virgilio Noé,, segretario della Congregazione per il culto divino, a sua eccellenza monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Vallo di Lucania, ai chiarissimi relatori, a tutti gli intervenuti, il mio grazie sincero e l'augurio cordiale di un buon lavoro.

+ CARD GIACOMO BIFFI

Articolo di Mons. Luigi Molinari sulla RELIGIOSITÀ POPOLARE sull'Operaio Cattolico

Nelle nostre popolazioni esiste un modo di vivere il Cristianesimo parzialmente diverso dalla pratica religiosa degli intellettuali e dei movimenti elitari. Si tratta della «religiosità popolare» che si esprime nella massa in quanto distinta dalle minoranze religiosamente curate, attraverso forme parzialmente marginali rispetto a quanto è ufficiale.

Nella religiosità popolare trovano posto particolare il sacramento del Battesimo dei bambini, la prima comunione, il matrimonio, la liturgia dei defunti e tutte le preghiere in loro suffragio. Momenti particolari della religiosità popolare sono i pellegrinaggi ai Santuari specialmente della Madonna, il culto dei santi con le tradizioni ed il folklore che li accompagnano, l'amore per le proprie chiese, per le edicole costruite nell'arco dei secoli ed anche in epoca recente. Le confraternite, presenti in quasi tutte le nostre parrocchie e le stesse Società Operaie Cattoliche fanno parte della Religiosità Popolare e di ciò devono acquisire responsabile consapevolezza.

L'interesse del Magistero della Chiesa e della riflessione teologica verso la religiosità popolare è andato aumentando ed è stato messo in luce il suo innegabile valore sia dal punto di vista antropologico-culturale, sia sotto l'aspetto propriamente religioso che va ulteriormente riscoperto attraverso uno studio attento ed intelligente. La religiosità popolare è un momento legittimo con cui il popolo vive ed esprime il suo rapporto con Dio.

Espressioni e simboli della religiosità popolare non vanno disprezzati ed eliminati con miope senso di superiorità, ma saggiamente interpretati per scoprirne il contenuto umano ed il valore in quanto espressione di Fede.

È indispensabile un atteggiamento di amore e di rispetto verso il nostro popolo che ci mette in grado di ascoltarlo e di capirne i valori e le necessità attraverso le sue varie espressioni. Già nel 1975 nella lettera apostolica « Evangelii Nuntiandi » il Papa Paolo VI raccomandava la « carità pastorale » che comanda di esser sensibili verso le religiosità popolare per saper cogliere le sue dimensioni interiori ed i suoi valori innegabili. Paolo VI raccomanda di prendersi cura della religiosità popolare orientandola bene, soprattutto attraverso una pedagogia di evangelizzazione e riconosce in essa una autentica ricchezza di valori, come la sete di Dio che solo i semplici ed i poveri possono conoscere, la capacità di manifestare la Fede, un senso acuto degli attributi profondi di Dio, senso della Croce nella vita quotidiana, apertura agli altri, devozione. Conclude Paolo VI affermando che la religiosità popolare, ben orientata può esser sempre più per il nostro popolo un vero incontro con Gesù Cristo. L'attenzione verso la religiosità popolare ha continuità nel magistero di Giovanni Paolo II con abbondanza di interventi che richiedono una considerazione particolare e segnano il cammino della Chiesa oggi.

Mons. LUIGI MOLINARI

Dal discorso ai lavoratori del Papa Giovanni Paolo II in visita a Genova il 21 settembre 1985

Con voi che avete fede posso usare questo linguaggio, che altri forse non accoglierebbero: solo alla luce di Dio si possono valutare tutta la grandezza e tutta la dignità e quindi anche tutti i diritti dell'uomo! So che voi genovesi siete sempre stati fedeli a certi valori spirituali la cui presenza, anche se a volte confinata nei cuori, si esprime nel culto della famiglia, nel culto dei defunti, nel culto della Madonna, venerata soprattutto sotto il titolo di Nostra Signora della Guardia, che anch'io andrò a venerare, nel suo Santuario sul Figogna. So che non avete mai rinnegato la tradizione che fa di Genova una "città di Maria Santissima", alla quale gli antichi dogi consegnarono lo scettro e le chiavi della città. So che amate i vostri Santi, tra i quali oggi ricordo San Francesco Maria da Camporosso, che nel secolo scorso aveva fatto di Genova il centro di smistamento, per così dire, della carità che riceveva e distribuiva per il sollievo di tanta povera gente. So che in mezzo ai lavoratori genovesi sono sorte nel secolo scorso le Società Operaie dei cattolici, eredi delle Compagnie portuali risalenti al Medioevo, ma attrezzate per diffondere ed attuare nei tempi nuovi l'insegnamento sociale della Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII...

Dall'esortazione ap. "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco (24 novembre 2013)

La forza evangelizzatrice della pietà popolare

122. Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano « è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso ». Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che « il popolo evangelizza continuamente sé stesso ». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.

123. Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare « manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere » e che « rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede ». Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un « prezioso tesoro della Chiesa cattolica » e che in essa « appare l'anima dei popoli latinoamericani ».

124. Nel *Documento di Aparecida* si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche « spiritualità popolare » o « mistica popolare ». Si tratta di una vera « spiritualità incarnata nella cultura dei semplici ». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*. È « un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari »; porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: « Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione ». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!

125. Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5).

126. Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione.

Abitare ogni angolo della Terra

È soprattutto nel capitolo primo che Papa Francesco affronta la questione della pastorale verso *coloro che non conoscono o hanno rifiutato Cristo*.

Questa richiede una conversione radicale della comunità cristiana, fin dal titolo che recita “La Trasformazione Missionaria della Chiesa”.

“Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.” [EG20]

“La comunità cristiana sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.” [EG22]

Al n.23 cita l'esortazione post-sinodale “Christifideles laici” (che è del 1988!!) in cui già si diceva che la comunione con Gesù “si configura essenzialmente come *comunione missionaria*.” (in corsivo nell'originale) – e arriva a dire che l'intimità della Chiesa con Cristo è una “intimità itinerante”, in

contrasto con l'immagine di contemplazione "statica", attenta a non muovere un muscolo per non perdere la concentrazione (vedi su questo anche S. Teresa d'Avila, Castello interiore, Quinte mansioni, Cap.3 n.11; o anche Cammino di perfezione 31,8).

Al n.32 trae le conclusioni necessarie anche per la conversione della azione pastorale della Chiesa Universale, sostenendo che una maggiore autonomia – anche dottrinale! – delle Conferenze Episcopali, sarebbe un grande stimolo per la dinamica missionaria della Chiesa. [San Giovanni Paolo II, Motu proprio *Apostolos suos* 1998]

Questo sforzo è evidente in Papa Francesco anche per il numero esorbitante di citazioni che le sue Encicliche fanno di testi delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo:

in *Evangelii Gaudium* ci sono 21 citazioni di **8 C.E.**

in *Laudato Sì* ci sono 21 citazioni di **15 C.E. e 4 di loro commissioni sociali**

in *Fratelli tutti* ci sono 12 citazioni di **10 C.E. e 2 di loro commissioni sociali.**

Nel paragrafo che si intitola "Dal cuore del Vangelo" si indica anche in una corretta sottolineatura dell'importanza delle verità di fede – come visto più sopra –, e nella attenzione a non dare per scontato il contesto che le illumina, un altro importante elemento per l'evangelizzazione missionaria.

Un ultimo aspetto della conversione missionaria è essere consapevole dei limiti umani, sia in chi evangelizza che in chi è destinatario, il che vuol dire essere consapevoli (o studiare) del mutamento del linguaggio, della cultura che può rendere incomprensibile un messaggio presentato con le migliori intenzioni.

TEOLOGIA PASTORALE come scienza (I FONDAMENTI)

Oggetto materiale e formale

Oggetto materiale

Da quanto detto finora, il breve excursus sui temi che la Teologia Pastorale affronta, e da una analisi storica di cosa si intendesse per Teologia Pastorale (o pastorale, *tout court*), emerge chiaramente che vi sono varie possibili interpretazioni riguardo a cosa sia l'oggetto della TP, in cosa consista l'ambito di cui si occupa.

1. c'è chi restringe ancora il campo alle azioni e alle problematiche riguardanti i **pastori**: non si tratta solo di persone ancorate a visioni passate di ecclesiologia clericocentrica; spesso una visione di TP riguardante sostanzialmente i pastori emerge anche inconsapevolmente da scritti di autori contemporanei, che magari affermano in altri testi l'importanza del ruolo dei laici nella Chiesa! Cosa succede? Che la azione evangelizzatrice del laico è comunque, almeno inconsciamente, sempre relegata al ruolo di collaborazione con il ministro consacrato - unico titolare dell'azione ecclesiale.
2. nel Vaticano II l'attenzione resta fundamentalmente incentrata sul pastore, ma con un rapporto che è già diventato costitutivo e vitale con la comunità tutta intera, fino ad aprire lo sguardo nella *Gaudium et Spes* al mondo intero.
3. nello *Handbuch* di Rahner questa visione ecclesiocentrica trova la sua fondazione teorica: è **la Chiesa come tale** nel suo agire l'orizzonte di studio della TP.
4. c'è infine chi apre l'obiettivo al punto da comprendere nello studio della TP **tutto quanto di religioso c'è nella società** (G.Otto): questa posizione - fortemente condizionata dal fatto che nelle università statali tedesche, nelle quali è presente la cattedra di Teologia, bisognava legittimare in qualche modo questa presenza - farebbe entrare nella TP ogni manifestazione, azione, modo di comportamento riconducibile a motivazioni religiose, di qualunque tipo e origine.

Noi preferiamo la posizione n°3, e definiamo con il Tonelli: «**pastorale è l'azione multiforme della comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, per l'attuazione nel tempo del progetto di salvezza di Dio sull'uomo e sulla storia, in riferimento alle concrete situazioni di vita**»².

Questa azione, che è un servizio, ha le seguenti dimensioni:

- antropologica globale: tocca tutto l'uomo, anima e corpo, nelle sue esigenze fondamentali
- socio-politica: la realizzazione dell'uomo avviene concretamente nel suo ambiente, e in relazione ad esso
- cosmico-universale: azione pastorale è anche azione per la salvaguardia e lo sviluppo della creazione
- escatologica: il raggiungimento della realizzazione totale non è nella esistenza terrena, ma è dono di Dio.

Oggetto formale

Facciamo alcuni esempi di oggetti formali, tutti basati sull'oggetto materiale descritto qui sopra.

- descrizione dell'agire cristiano-ecclesiale nei secoli (= storia della chiesa)
- studio della norma vigente dell'agire ecclesiale (= diritto canonico)
- ricerca delle condizioni di possibilità e plausibilità dell'agire cristiano (= teologia fondamentale)
- analisi dei presupposti storico salvifici dell'agire cristiano (= teologia biblica)
- analisi delle istanze etiche dell'agire cristiano (= teologia morale)
- indagine sulla rilevanza sociologica dell'agire cristiano (= sociologia religiosa).

Mentre di fronte ad "oggetti materiali" relativamente semplici, il problema del taglio con cui esso viene studiato rimane, ma è abbastanza delimitato, di fronte a "materie" di studio così complesse

² cfr. R.TONELLI, *Pastorale giovanile e animazione*, LDC, Torino, 1986, pg.30.

come quelle in cui è in gioco l'agire umano, ecc., il problema dell'oggetto formale influisce perfino sulla esatta delimitazione delle cose che rientrano nell'orizzonte della materia.

Se prendiamo gli esempi del paragrafo precedente, il n°1 limitava la materia di interesse, perché in realtà aveva di mira un oggetto formale diverso (era interessato più ad una descrizione di un modo di agire efficace del prete - più formativo/operativo - che di una elaborazione).

Volendo dare una definizione del particolare taglio con cui la teologia pastorale guarda all'agire ecclesiale, potremmo dire che l'oggetto formale della TP è: ***studio dell'agire cristiano nel tempo presente per vagliarne la genuinità e l'efficacia, e in proiezione verso il futuro, per progettare i modelli di un agire più autentico e incisivo.***³

Obiezioni sulla scientificità e teologicità

La materia è stata per molto tempo, e in parte ancora adesso, colpita dalle obiezioni di non scientificità (una materia più da 'praticoni' - una raccolta di regole manualistico/pratiche - senza una sua dignità scientifica) e/o di non teologicità (più vicina a certe scienze umane, come psicologia e sociologia, ma non accettabile in una facoltà teologica, in quanto non apporterebbe alcunché allo studio su Dio o sulla salvezza).

Vediamo le obiezioni raggruppandole intorno al punto dal quale partono per criticare la materia.

Obiezioni per l'origine

L'atto di nascita della disciplina "Teologia Pastorale" non è certamente dei più nobili - teologicamente parlando - visto che è nata dalla riforma giuseppinista dell'università di Vienna voluta da Maria Teresa d'Austria, la quale, per interessi dello Stato, aveva a cuore una università attrezzata a formare funzionari (e fra questi i preti) efficienti.

Nel 1774 (e poi nel 1777 come disciplina autonoma) viene quindi introdotto questo nuovo corso di studi, orientato esclusivamente all'azione del pastore, in ambito di cura d'anime - individuale e spirituale - con attenzione alla formazione morale e civile del suddito.

L'obiezione quindi parte dai fatti contingenti per squalificare la materia, quasi che sia di interessi lontani da quelli autentici della Ecclesia.

Rispondiamo che se il nome di un corso di Teologia Pastorale, strettamente parlando, risuona solo dal 1774, la riflessione propriamente teologica sulla pastorale ha avuto manifestazioni ben più legate agli interessi evangelici - come ad es. nella fioritura di testi nel post Concilio di Trento⁴, e che comunque non è l'occasione scatenante a marchiare per sempre il valore di qualcosa.

Obiezioni "pneumatiche"

Sono quelle che partono dall'avversione a tutto ciò che ha a che fare con la sociologia, le scienze umane: esse vedono nella pretesa Teologicità della Pastorale un attentato alla sovranità di Dio, quasi che il nostro studiare e programmare l'azione ecclesiale manifesti una insufficiente fiducia nell'azione dello Spirito, sulla sua guida ineffabile, che inarrestabilmente custodisce la Chiesa nel suo periglioso cammino sulla terra.

Ora, se talvolta questo può essere l'atteggiamento più o meno inconsapevole di chi si affida ciecamente all'industria umana, ciò nondimeno Dio ci ha dato una mente capace di porsi obiettivi, studiare le situazioni e verificare i risultati, e questo noi dobbiamo fare per non venir meno al nostro compito - pur sapendo benissimo che, se qualche risultato otterremo, non sarà per il nostro ingegno, ma per gli arcani disegni dello Spirito.

Obiezioni "dogmatiche"

"Tutta la Teologia è *pastorale*" suona il ritornello di questa obiezione... e quindi cosa ci sta a fare una disciplina apposita?

³ S.LANZA, *Introduzione alla Teologia Pastorale*, Queriniana, Brescia, 1989, pg.181.

⁴ P. Biensfeld, *Enchiridion Theologiae pastoralis et doctrinae necessariae sacerdotibus curam animarum administrantibus*, 1591; J. Molanus, *Theologiae practicae compendium*, 1585; ecc.

D'altra parte c'è chi dottamente vuol citare S. Tommaso e la sua definizione di Teologia come scienza speculativa e non pratica⁵: **ma** S. Tommaso dice in realtà «non ergo est scientia pratica, sed magis speculativa»: si dà la zappa sui piedi chi lo cita, poiché in quel “magis” sta tutta la sottigliezza del grande aquinate.

A questa famiglia di obiezioni appartiene anche quella di chi vorrebbe ridurre la Teologia Pastorale ad una mera appendice deduttiva della dogmatica - punto di vista a cui sembra dar corda anche la famosa nota (1) della *Gaudium et Spes*⁶ - non degna come tale del ruolo di scienza teologica.

Ma - è la facile risposta - come dedurre la prassi liturgica della Messa dal dogma sull'Eucaristia? E quale prassi ne deriverebbe: la Messa di S. Pio V o quella del Vaticano II? perché il dogma non è certamente cambiato - e neppure quanto può essere piattamente dedotto da esso!

O è forse deducibile dalla dottrina del Battesimo se sia meglio battezzare i bambini o gli adulti? Se fosse così, la Chiesa avrebbe sbagliato allora - o adesso - con la diversa e antitetica prassi.

Metodo empirico-critico

Ciò che di specifico distingue la Teologia Pastorale da una Ecclesiologia “attenta alle applicazioni deducibili” è proprio il metodo - il rapporto teoria/prassi che non è deduttivo, come necessario nelle materie puramente speculative, ma assomiglia molto di più al metodo delle scienze empiriche.

Il confronto dialettico con la realtà, lo scambio con le scienze umane, sono fattori che allontanano spesso la Teologia Pastorale dalle simpatie dei dogmatici, ed hanno generato tutte le obiezioni di cui sopra.

In realtà anche nelle scienze è ormai chiaro e accettato dagli stessi epistemologi della scienza che il metodo non è puramente empirico: l'importanza del paradigma (Popper) - come struttura mentale che fa da supporto all'analisi e poi alla verifica delle teorie - non è stata mai abbastanza rilevata.

Si preferisce quindi parlare di circolarità del metodo: dalla teoria alla prassi e da questa, con la verifica, nuovamente alla teoria per analizzarla in modo critico.

Fasi

Avendo visto che il metodo è in divenire, ci si aspetta che sia composto di fasi temporalmente distinte: alcune proposte sono state fatte, a cominciare dal classicissimo metodo **vedere, giudicare, agire**⁷, che nelle sue più elaborate versioni supera molte critiche (come quella di distinguere poco fra fase progettuale/mete generali, e fase strategica/messa in atto dei fattori necessari).

Rimane il grosso problema di come comporre una obiettiva analisi della situazione che fa ricorso alle scienze umane con la necessaria teologicità del metodo nel suo complesso (vedi ad es. i problemi che ciò ha comportato nella teologia della liberazione, dove ad una analisi effettuata con criteri marxisti, è seguita una prassi non evangelica).

Altro problema è nella non sufficiente accennata circolarità del metodo: all'agire (e durante!) deve affiancarsi la verifica, che diventa motivo di revisione degli obiettivi, dei giudizi e talvolta perfino dell'analisi.

Una migliore proposta, dal punto di vista scientifico viene da Midali⁸, che introduce la terminologia “fase kairologica” - “progettuale” - “strategica”.

Fase Kairologica

Consiste nel discernimento sulla situazione «condotta con criteri teologici, utilizzati in collaborazione con le scienze umane interessate, che vanno considerate come scienze non puramente fenomenologiche, ma anche valorative»

⁵ Sth I, q.I, a.4

⁶ “... Vien detta «pastorale» appunto perché sulla base di principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi. [...] Per cui, in questa seconda parte, la materia esaminata alla luce dei principi dottrinali ...”

⁷ Nasce nella JOC del card. Cardijn, e viene ripreso poi anche da autori che tentano di dargli sistematicità e scientificità: Mette N. - Blasberg-Kuhnke M., *Kirche auf dem Weg ins Jahr 2000*, pgg.26-27.

⁸ Midali M., *Teologia pastorale o pratica*, pgg.339-373 con le osservazioni di Lanza S., *Introduzione alla Teologia pastorale*, Queriniana, Brescia, 1989, pgg.194-197.

Fase progettuale

Si tratta di stabilire le mete, da un confronto delle esigenze emerse e i valori di fede, esplicitati nel qui e ora, nella concretezza di obiettivi specifici (non si tratta di “evangelizzare” in genere, ma quale Cristo e quale Chiesa annunciare in situazione)

Fase strategica

Questa fase, la più bistrattata in quanto considerata meno scientifica dagli studiosi, è la più “pratica”, in quanto vuole determinare i mezzi, gli operatori, le modalità, i tempi e gli strumenti di verifica atti a raggiungere gli obiettivi prefissati.

Dimensioni

La fondamentale obiezione, o precisazione se si vuole, che Lanza porta al metodo descritto da Midali riguarda quelli che Midali chiama momenti nelle varie fasi e che non possono essere intesi in senso cronologico: per essere più chiaro Lanza le chiama dimensioni (come qualcosa che accompagna tutto il cammino di elaborazione pastorale).

Esse sono la dimensione kairologica, la dimensione criteriologica e la dimensione operativa⁹.

Dimensione kairologica

Da non confondersi con la omonima fase, è la costante attenzione che in ogni fase del metodo deve essere rivolta a cogliere i “segni dei tempi”, che non sono da leggere solo nella situazione, ma anche ad es. nella risposta che si ottiene durante la fase operativa a certe iniziative da cui ci si aspettava ben altro...

Prerequisiti per il discernimento sono la preparazione umile e paziente, la libertà interiore, l’apertura al dialogo, la discrezione e la competenza.

Dimensione criteriologica

Fissa i riferimenti normativi teologico-pastorali per ogni elaborazione, sia nella fase dell’analisi che poi dell’azione: sono leggi generali dell’agire pastorale, da non confondersi con dei principi primi da cui dedurre la prassi. La connessione con la prassi non è successiva, ma nativa.

Il più famoso è il **principio di incarnazione** introdotto da Arnold (detto anche principio del divino-umano) che possiamo sinteticamente riassumere così: «come nella persona del Dio-uomo Gesù Cristo le due nature, la divina e l’umana si incontrano e operano insieme, così è necessario prendere sul serio nella realizzazione dell’opera di salvezza la parte di Dio e quella dell’uomo e il loro operare insieme». Questo permette di analizzare i problemi pastorali come esaltazione o riduzione indebita di uno dei due aspetti.

Da questo principio derivano vari riferimenti normativi per l’agire pastorale: ad es. il fatto che Cristo sia intervenuto nella storia senza la sfolgorante invadenza del Tabor, ma nella quotidianità, indica che il modo di agire di Dio, sia per il discernimento, che per la programmazione, ha quella caratteristica. Inoltre si può notare che, non avendo Dio nell’Incarnazione annullato l’intelligenza umana di Gesù, ma avendo questa operato in “simbiosi” col Verbo divino, la metodologia della nostra scienza dovrà necessariamente coinvolgere fede e ragione senza che l’una sia sopraffatta dall’altra.

Dimensione operativa

L’aspetto operativo della pastorale non è creare sussidi preconfezionati: è operare decisioni in modo partecipato, trasparente, tempestivo, producendo cammini praticabili (che non significa “accontentarsi”, ma rielaborare il contenuto di fede incarnandolo nella situazione) e soprattutto verificando in ogni fase e ad ogni livello ciò che si sta facendo e la risposta.

È naturale che la verifica non possa essere qualcosa di puramente numerico (successo quantitativo e basta), comunque non può prescindere del tutto. È atto ecclesiale, ha quindi criteri suoi propri, derivati dall’ascolto delle Scritture, e cioè considera positiva una azione ecclesiale quando:

- la comunità diventa soggetto attivo

⁹ la intera descrizione si trova in Lanza S., *Introduzione alla Teologia pastorale*, pgg.198-307.

- diventa per gli uomini motivo di lode a Dio
- orienta i suoi membri al Regno e al servizio
- è missionaria
- nella persecuzione si consolida

Interdisciplinarietà

Abbiamo visto parlando della dimensione criteriologica che il principio di incarnazione porta a ritenere che il corretto rapporto fra fede e ragione, fra teologia pastorale e scienze umane è essenziale sia alla teologicità del metodo, sia alla peculiare empiricità della teologia pastorale.

Giungiamo così al delicatissimo rapporto fra scienza e fede, anzi, in particolare, fra le scienze psicologiche (psicologia, pedagogia, sociologia) e una scienza teologica (come noi sosteniamo essere la Teologia Pastorale).

Le difficoltà nascono prima di tutto da una reciproca disistima: non è un segreto che la scienza moderna sia nata in un contesto antireligioso, anzi più propriamente anti-speculativo (il problema Galileo, ecc. sono ancora vivi ora, immaginarsi nel secolo scorso quando la scienza moderna sembrava essersi affrancata definitivamente dalle “imposizioni” della metafisica), per cui non si presta facilmente ad *abbassarsi* a considerare 'scienza' qualcosa che che parte da affermazioni di fede, non 'verificabili' e mutabili a seconda del risultato degli esperimenti. D'altra parte ci sono - ancora oggi - forti perplessità da parte dei teologi, che pure hanno completamente superato la ritrosia di fronte alle scienze classiche (matematica, astronomia, chimica), nei riguardi proprio delle 'cosiddette' scienze che studiano l'uomo: sono nate in un contesto fortemente dogmatico (!) in cui la precomprensione (ad es. del significato del sesso in Freud) assumeva una parte preponderante anche rispetto alle osservazioni 'asettiche' dell'agire e pensare dell'uomo.

Ora entrambe queste difficoltà giungono da una malintesa nozione di 'valore di verità' da associare ad una scienza, e dei meccanismi necessari per raggiungerlo¹⁰.

Una volta superati i pregiudizi, rimane il problema di come articolare i contributi delle diverse scienze con la Teologia Pastorale: l'ipotesi di multidisciplinarietà (i contributi delle scienze intese come indipendenti e autonome, vengono semplicemente giustapposti, al fine di trovare sinergie) viene superata in quella di interdisciplinarietà, con la quale si intende quel livello in cui «la collaborazione tra discipline diverse o settori eterogenei di una medesima scienza conduce a integrazioni propriamente dette, cioè ad una certa reciprocità degli scambi, in modo che si realizzi, nell'insieme, arricchimento reciproco». Ora che la Teologia possa dare apporti arricchenti alle scienze umane è - per noi - evidente, se “Cristo svela l'uomo all'uomo...”; più difficile appare ai teologi l'altro aspetto, ma basta pensare a quanto avanzamento ha fatto fare allo studio della Sacra Scrittura l'archeologia moderna, per cambiare parere - almeno in linea di principio.

Ebbene una sana psicologia, una sociologia che non travalichi il suo metodo e il suo ambito, sono un reale apporto alla Teologia, e a quella Pastorale in particolare.

Appendice: valore di verità nella scienza

La visione che gli scienziati stessi hanno del metodo scientifico è cambiata molto negli ultimi anni (a partire soprattutto da fine '800) e dobbiamo comprenderla un po' meglio, anche in vista della collaborazione necessaria con le scienze che - fra le discipline teologiche - è proprio tipica della pastorale.

- Dall'esperimento alla teoria

Dagli inizi della scienza moderna la convinzione degli scienziati è che le leggi che trovano studiando la natura e facendo esperimenti siano *indotte* dalle osservazioni: vedo che i gravi cadono secondo determinate regole, sempre, qualunque sia il peso, e 'di conseguenza' costruisco la legge della gravità...

Se altre osservazioni mi fanno capire che, ad es., la Luna 'cade' verso la Terra con una accelerazione diversa, osservando che il rapporto fra le due accelerazioni è proprio il quadrato della distanza fra i due corpi (centro Terra-superficie=6000km, Luna-Terra 360000km => rapporto=60

¹⁰ per un'ampia discussione vedere Lanza S., *Introduzione alla Teologia pastorale*, pgg.312-324

volte; gravità alla superficie 3600 volte maggiore che alla distanza della Luna; $60^2=3600$) ‘scopro’ la legge della gravitazione universale, ecc.

Di conseguenza si accetta come ragionevole metodo della scienza che le osservazioni confermino le leggi fisiche: vedo 1, 2, 100 corvi neri e ipotizzo la legge ‘tutti i corvi sono neri’. Poi verifico questa legge osservando altri corvi, e se sono neri ho una conferma della legge.

- Verifica e falsificazione della teoria

Un primo scossone a questa idea ingenua arriva dalla logica: la affermazione ‘tutti i corvi sono neri’ è esattamente identica (Aristotele) a ‘le cose colorate non sono corvi’, quindi per la logica se vedo una scarpa verde ho una conferma della legge ‘tutti i corvi sono neri’. Questo è chiaramente assurdo, quindi i filosofi della scienza cercano una soluzione, e Popper ipotizza che l’unica cosa significativa per lo sviluppo della scienza non è la *conferma*, ma la *falsificazione*: se vedo un corvo nero non aggiungo nulla alla mia conoscenza della legge di natura, ma se vedo un corvo rosso allora ho fatto un passo avanti perché devo rivedere la mia legge, che è stata falsificata da una osservazione.

- Crisi dei fondamenti nel novecento:

Perché si arriva a questa revisione radicale del metodo scientifico?

Nel ‘900 si sono verificati eventi che hanno messo a dura prova la visione ingenua del metodo scientifico:

- Teoria della Relatività

Alla fine del 1800 Maxwell riesce a spiegare i fenomeni elettromagnetici con una meravigliosa equazione, che ha solo un piccolo problema: suppone che la velocità della luce sia indipendente dal movimento dell’osservatore. Una cosa assolutamente incompatibile con la meccanica Newtoniana, usata negli ultimi 300 anni per qualunque calcolo di fisica, meccanica, balistica, astronomia ecc. (e ancora oggi per i viaggi sulla Luna ecc.)

Per quanto questo potesse sembrare assurdo anche agli scienziati, la verifica sperimentale lo conferma (esperimento di Michelson e Morley 1887) e si deve trovare una soluzione.

Dopo vari tentativi, la soluzione arriva dalla teoria di Einstein, che presuppone una interazione fra spazio e tempo in un sistema in movimento. Cosa che altera la nostra concezione di spazio assoluto, indipendente dallo scorrere del tempo.

Insomma: per 300 anni ogni esperimento aveva confermato le leggi di Newton... ed erano errate!

Capite perché Popper ipotizza la teoria della falsificazione: ogni legge scientifica è una **ipotesi temporaneamente accettata**, finché non viene falsificata.

A quel punto bisogna ipotizzare una nuova teoria, che – oltre a tutti gli esperimenti precedenti – sia capace di superare anche questo nuovo esperimento che ha messo in crisi la precedente teoria.

- Meccanica Quantistica

Se la scoperta di Einstein aveva dato uno scossone alle certezze dei fondamenti della scienza, pochi anni dopo un’altra scoperta è andata ben oltre: gli esperimenti sugli atomi e le particelle elementari mostrano in alcuni casi un evidente comportamento che è tipico delle onde. D’altra parte i raggi luminosi, in alcuni casi, hanno il comportamento tipico dei corpuscoli: ad esempio pensare alla luce come composta di particelle (fotoni) è l’unico modo per spiegare come mai la radiazione che emette un corpo in base alla temperatura ha la caratteristica forma a campana e non tende all’infinito.

Dopo decenni di discussioni ed esperimenti gli scienziati si convincono che la materia non è né corpuscolare né ondulatoria, ma che queste sono approssimazioni che noi facciamo a seconda del caso.

Ne segue un principio fisico che ha enormi conseguenze filosofiche che è il principio di **indeterminazione di Heisenberg**: la materia (e l’energia, che come dimostrerà Einstein sono la stessa cosa) non ha né una posizione, né una velocità definita, ma il prodotto dell’indeterminazione di questi due valori è una costante precisa (la costante di Planck).

- Teoremi di Gödel

Se queste due crisi hanno rivoluzionato la fisica, nel 1900 c’è stata anche una terza crisi che ha colpito le certezze in matematica e logica: i due teoremi di incompletezza di Gödel:

+ ogni teoria matematica sufficientemente coerente ed espressiva da contenere l'aritmetica contiene proposizioni indecidibili.

+ inoltre: essa non è capace di dimostrare la propria coerenza.

- Quale quindi il valore della verità nella scienza?

Cosa concludiamo quindi?

1. Per prima cosa che ogni ramo della scienza ha **presupposti** che deve continuamente esplorare, perché non è detto che siano corretti, e a volte quando è impossibile trovare una legge adeguata alla realtà, è necessario rivederli o ridefinirli
2. Inoltre qualunque legge scientifica, per quando sperimentalmente verificata e consolidata, è sempre una **Ipotesi soggetta a verifica** che in qualunque momento può essere sconfessata dai fatti (ovviamente non nel senso che era falsa, ma che è necessario migliorarne la capacità di aderire alla realtà, con qualche modifica... o trovando una legge migliore)

Teologia Pastorale Fondamentale

Docente: Sac. CARZINO GIAN PIERO

Ore settimanali: 2 per il primo quadrimestre

Programma:

1. Natura e composizione della Teologia Pastorale
2. Soggetti della vita della Chiesa
3. Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*
4. L'azione ecclesiale secondo la suddivisione classica (parola, liturgia, carità)
5. L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*
6. L'azione ecclesiale proiettata verso i destinatari
7. Teologia Pastorale come scienza (i fondamenti)

Bibliografia:

- G. CAMPANINI, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Introduzione e commento*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1986;
- V. GROLLA, *L'agire della Chiesa*, Messaggero, Padova 1995;
- M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica*, LAS, Roma 1991;
- S. LANZA, *Convertire Giona*, OCD, Roma, 2005;
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013.